



***AMBITO TERRITORIALE
DI CACCIA MERATESE***

***PROGRAMMA POLIENNALE
2015/16-2019/20***

Il Presidente dell'ATC
Delio Baglioni

A cura di:
Dott. Marcello Massardi
Ing. Michela Giacomelli

INDICE

1	PREMESSA.....	6
2	CONFINI AMMINISTRATIVI E INQUADRAMENTO GENERALE.....	7
2.1	SETTORI PER LA GESTIONE TERRITORIALE.....	9
3	CARATTERIZZAZIONE DEL TERRITORIO.....	14
3.1	ZONA A.....	19
3.2	ZONA B.....	20
3.3	ZONA C.....	22
3.4	ZONA D.....	24
3.5	ZONA E.....	26
3.6	ZONA F.....	27
4	SITUAZIONE FAUNISTICA ATTUALE.....	31
4.1	DATI DI PRESENZA ATTUALE – PIANI DI IMMISSIONE E PRELIEVO.....	32
4.1.1	LEPRE.....	32
4.1.2	FAGIANO.....	36
4.1.3	STARNA.....	37
5	CENSIMENTI.....	38
5.1	CENSIMENTO LEPRE.....	38
5.2	CENSIMENTO FAGIANO.....	39
5.2.1	censimento primaverile al canto e a vista dei maschi territoriali.....	39
5.2.2	Conteggio estivo a vista delle nidiate su percorso lineare.....	40
5.2.3	Conteggio mediante battuta.....	41
5.3	CENSIMENTI STARNA.....	42
5.3.1	Conteggio primaverile con richiamo acustico (<i>Playback</i>).....	42
5.3.2	Conteggio estivo a vista su percorso lineare delle nidiate.....	42
5.3.3	Conteggio tardo estivo con cani da ferma delle nidiate.....	43
5.3.4	Conteggio mediante battuta.....	44
6	VOCAZIONALITA'.....	44
6.1	VOCAZIONALITA' LEPRE.....	44
6.2	VOCAZIONALITA' FAGIANO.....	47
6.3	VOCAZIONALITA' STARNA.....	51
6.4	VOCAZIONALITA' ZONA A.....	51
6.5	VOCAZIONALITA' ZONA B.....	52

6.6	VOCAZIONALITA' ZONA C.....	52
6.7	VOCAZIONALITA' ZONA D.....	52
6.8	VOCAZIONALITA' ZONA E.....	53
6.9	VOCAZIONALITA' ZONA F.....	54
7	RIPOPOLAMENTI E IMMISSIONI.....	54
7.1	LEPRE.....	56
7.2	FAGIANO.....	58
7.3	STARNA.....	59
8	RIQUALIFICAZIONE AMBIENTALE E FAUNISTICA.....	60
8.1	COLTURE A PERDERE.....	60
8.1.1	Colture a perdere propriamente dette.....	60
8.2	PULIZIA SENTIERI, POZZE E SORGENTI.....	61
8.3	INTERVENTI E SPECIE.....	61
8.4	COORDINAMENTO GIORNATE LAVORATIVE DEI CACCIATORI.....	63
9	ZONE SPECIALI.....	64
9.1	INQUADRAMENTO TERRITORIALE ZONE SPECIALI.....	64
9.2	PIANI DI IMMISSIONE ZONE SPECIALI.....	69
10	GESTIONE TECNICA DEL PRELIEVO.....	69
10.1	PIANO DI CONTROLLO PREDATORI.....	69
11	GESTIONE DANNI SELVAGGINA.....	70
12	ZONE ADDESTRAMENTO CANI.....	70
13	IMPEGNO FINANZIARIO.....	70
14	PROCEDURE DI AMMISSIONE NUOVI SOCI.....	70

INDICE DELLE FIGURE

Figura 1: comuni ATC.....	7
Figura 2: istituti venatori ATC.....	8
Figura 3: settori ATC.....	10
Figura 4: cacciatori zona A	11
Figura 5: cacciatori zona B	12
Figura 6: cacciatori zona C	12
Figura 7: cacciatori zona D	13
Figura 8: cacciatori zona E	13
Figura 9: cacciatori zona F.....	14
Figura 10: caratteri d'uso del suolo	16
Figura 11: caratterizzazione del territorio al netto degli istituti venatori.....	18
Figura 12: uso del suolo cacciabile - zona A.....	19
Figura 13: uso del suolo cacciabile - zona B.....	21
Figura 14: uso del suolo cacciabile - zona C	22
Figura 15: uso del suolo cacciabile - zona D	24
Figura 16: uso del suolo cacciabile - zona E.....	26
Figura 17: uso del suolo cacciabile - zona F.....	29
Figura 18: uso suolo ZS Brivio - Airuno.	65
Figura 19: uso suolo ZS Cremella.	66
Figura 20: uso suolo ZS Merate.....	67
Figura 21: uso suolo ZS Monte Sirone.....	68

INDICE DELLE TABELLE

Tabella 1: istituti venatori ATC	9
Tabella 2: settori ATC	9
Tabella 3: cacciatori e forme di caccia.....	11
Tabella 4: caratteri d'uso del suolo	14
Tabella 5: caratterizzazione del territorio degli istituti venatori.....	18
Tabella 6: caratterizzazione territorio al netto degli istituti venatori.....	19
Tabella 7: lepre - immissioni e catture.	32
Tabella 8: piano immissioni lepre - zona A.	56
Tabella 9: piano immissioni lepre - zona B.	57
Tabella 10: piano immissioni lepre - zona C.	57

Tabella 11: piano immissioni lepre - zona D.	57
Tabella 12: piano immissioni lepre - zona E.	57
Tabella 13: piano immissioni lepre - zona F.	57
Tabella 14: piano immissioni fagiano - zona A.	58
Tabella 15: piano immissioni fagiano - zona B.	58
Tabella 16: piano immissioni fagiano - zona C.	58
Tabella 17: piano immissioni fagiano - zona D.	59
Tabella 18: piano immissioni fagiano - zona E.	59
Tabella 19: piano immissioni fagiano - zona F.	59

1 PREMESSA

Il Comitato di Gestione dell'Ambito di Caccia Territoriale Meratese si è posto come obiettivo la valorizzazione di tutte le componenti faunistiche, ponendo in essere gli indirizzi e gli strumenti per una concreta opera di conservazione della biodiversità faunistica, mediante interventi di gestione integrata degli habitat naturali.

L'impostazione metodologica e le basi conoscitive, contenute nel presente programma poliennale, costituiscono la premessa indispensabile e il supporto fondamentale per porre l'Ambito ad un livello avanzato nel settore della pianificazione faunistico-venatoria, obiettivo stimolante e notevole se si considera che il territorio dell'Ambito è altamente antropizzato e poco ricco di biodiversità.

Si riporta di seguito la tabella riassuntiva del numero di cacciatori iscritti all'Ambito suddivisi secondo caccia da appostamento fisso e vagante per le diverse tipologie di specializzazione. I dati si riferiscono all'annata venatoria 2015/2016 e sono stati confrontati con la stagione 2010/2011. La distribuzione dei cacciatori, per tutte le specializzazioni previste all'interno delle zone gestionali dell'ATC, manifesta variazioni in calo che seguono l'andamento di un trend fisiologico su scala nazionale.

S.V. 2015/2016

APPOSTAMENTO FISSO	VAGANTE MIGRATORIA	VAGANTE ALLA LEPRE	VAGANTE ALLA PENNA	TOTALE
324	67	162	598	1151

S.V. 2010/2011

APPOSTAMENTO FISSO	VAGANTE MIGRATORIA	VAGANTE ALLA LEPRE	VAGANTE ALLA PENNA	TOTALE
397	70	204	710	1381

2 CONFINI AMMINISTRATIVI E INQUADRAMENTO GENERALE.

L'Ambito Meratese ricade nel territorio di pianura della provincia di Lecco ed è anche l'unico settore di pianura della provincia. A nord confina con il Comprensorio Alpino di Lecco Valsassina, a nord-ovest col CA Triangolo Lariano, a ovest con la Provincia di Como (ATC Canturino), a sud con Monza Brianza (ATC MB), a nord est con il CA prealpino della provincia di Bergamo. L'ATC Meratese è lambito dall'ultimo pezzo di lago e attraversato dal fiume Adda.

Il territorio totale è di circa 27 mila ettari.



Figura 1: comuni ATC

Segue la rappresentazione degli istituti venatori presenti sul territorio dell'ATC. Si noti come nella pianificazione provinciale vigente siano inserite Zone di Ripopolamento e Cattura e Oasi che risultano sovrapposte ai parchi naturali regionali.

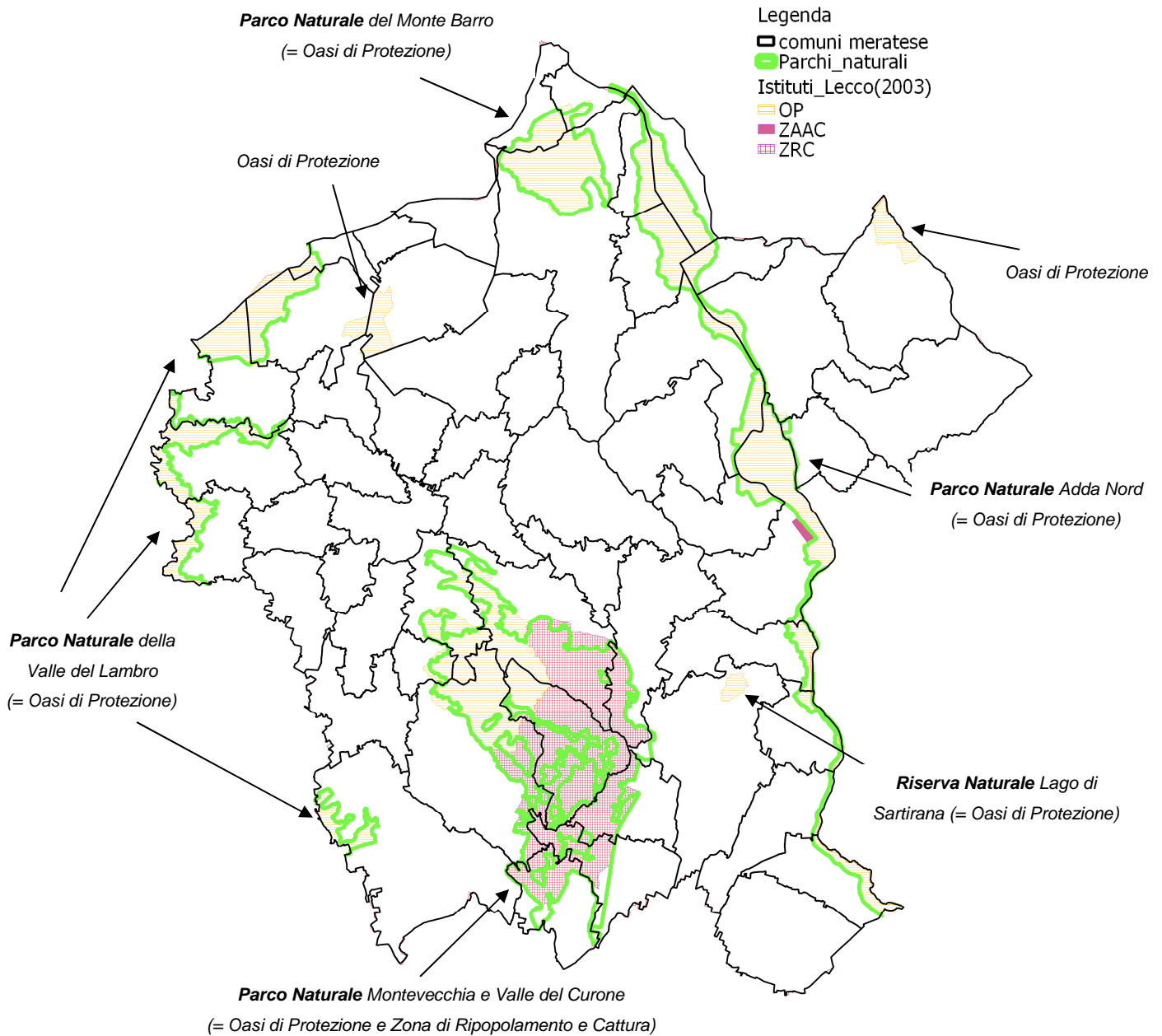


Figura 2: istituti venatori ATC

ISTITUTO	DENOMINAZIONE	ETTARI TOTALI
ZRC	Parco Naturale Montevecchia e valle del Curone	1.574,20
OP	Parco Naturale Monte Barro	412,28
OP	Parco Naturale Adda Nord	1.126,94
OP	Riserva Naturale Lago di Sartirana	27,67
OP	Parco Naturale della Valle del Lambro	272,42
OP	Parco Naturale della Valle del Lambro	77,01
OP	Parco Naturale della Valle del Lambro	4,73
OP	Parco Naturale Montevecchia e valle del Curone	9,66
OP	Fondo Rustico	100,72
OP	Parco Naturale della Valle del Lambro	313,31
OP	Parco Naturale Montevecchia e valle del Curone	783,59
OP	Oasi di Protezione Pertusi	71,19
ZAAC	Zona Addestramento Cani	12,67
TOTALE		4.786,39

Tabella 1: istituti venatori ATC

In particolare si evidenzia come il territorio inibito all'attività venatoria è pari al 18% sul territorio totale dell'ATC, mentre la percentuale aumenta (oltre il 25% se il confronto viene effettuato su aree agro-silvo-pastorali).

2.1 SETTORI PER LA GESTIONE TERRITORIALE

Ai fini della gestione faunistico venatoria, il territorio dell'ATC è suddiviso in 6 settori. Si riporta di seguito l'estensione di ogni settore e la rappresentazione degli stessi in cartografia.

SETTORE	ETTARI TOTALI
A	6.189,98
B	2.682,01
C	6.045,88
D	6.089,25
E	3.141,59
F	3.121,49

Tabella 2: settori ATC

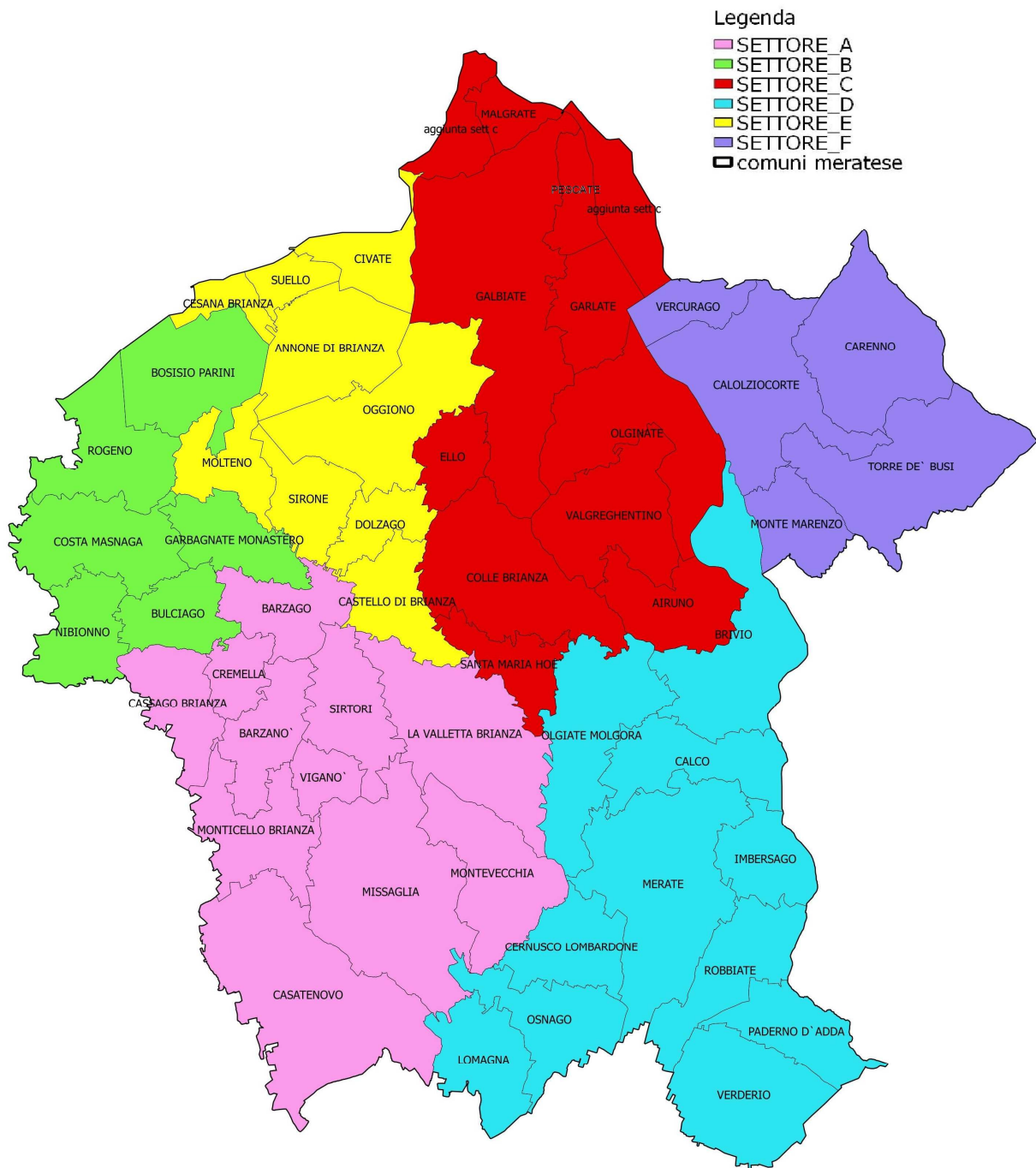


Figura 3: settori ATC

Di seguito si riportano i cacciatori soci dell'ATC suddivisi a seconda del settore di residenza e per forma di caccia per la stagione venatoria 2015/2016. Con la dicitura "zona P" sono stati indicati i cacciatori residenti in provincia, ma non nell'ATC, e con "zona R" sono stati indicati i cacciatori residenti fuori provincia.

ZONA	APPOSTAMENTO FISSO	VAGANTE MIGRATORIA	VAGANTE ALLA LEPRE	VAGANTE ALLA PENNA	TOTALE
ZONA A	37	8	42	119	206
ZONA B	19	5	25	53	102
ZONA C	72	13	24	102	211
ZONA D	33	5	26	106	170
ZONA E	20	3	10	54	87
ZONA F	96	17	15	106	234
ZONA P	13	7	2	22	44
ZONA R	34	9	18	36	97
TOTALE	324	67	162	598	1151

Tabella 3: cacciatori e forme di caccia

Vengono inoltre rappresentati in grafici l'andamento del numero di cacciatori secondo le stagioni venatorie e suddivisi per zone, dai quali si potrà verificare che, a fronte di un generale calo, il numero di cacciatori per specializzazione può registrare localmente degli aumenti.

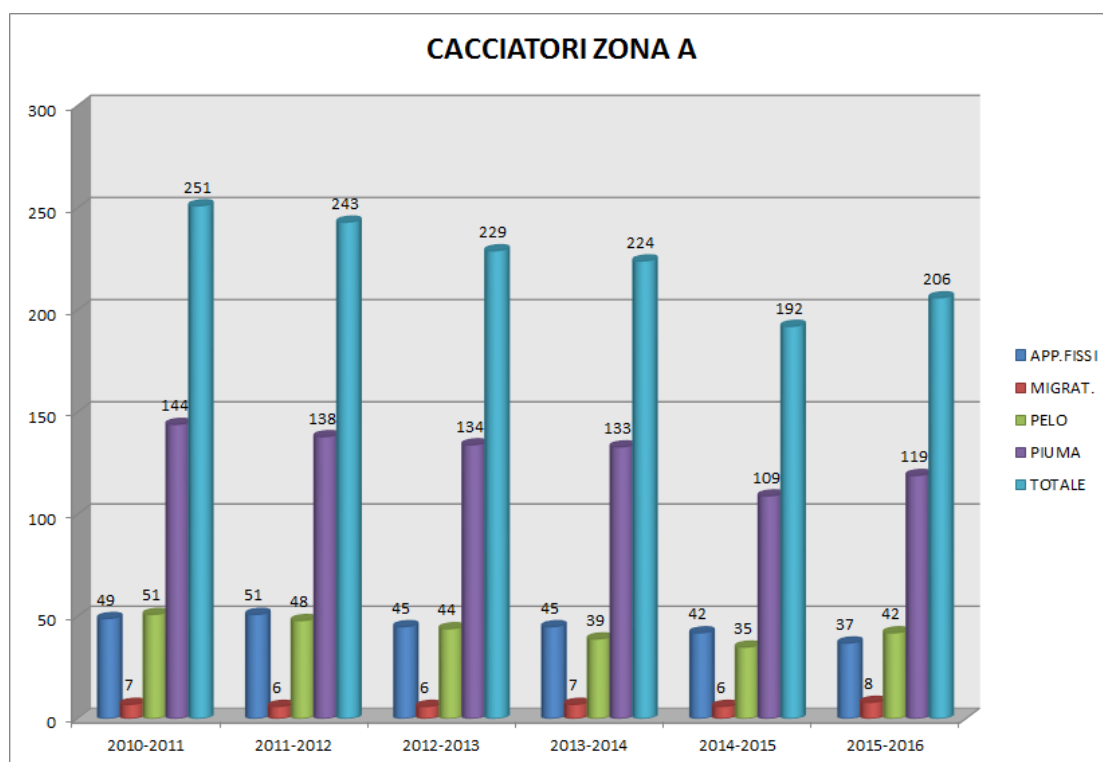


Figura 4: cacciatori zona A

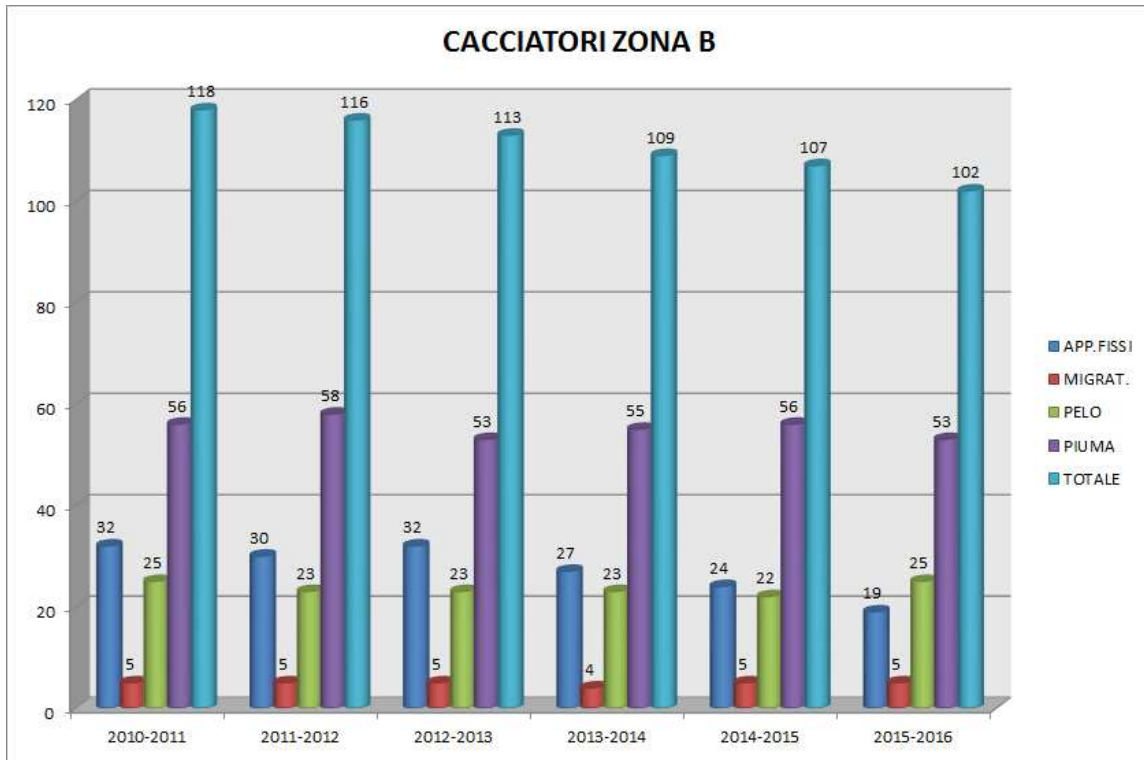


Figura 5: cacciatori zona B

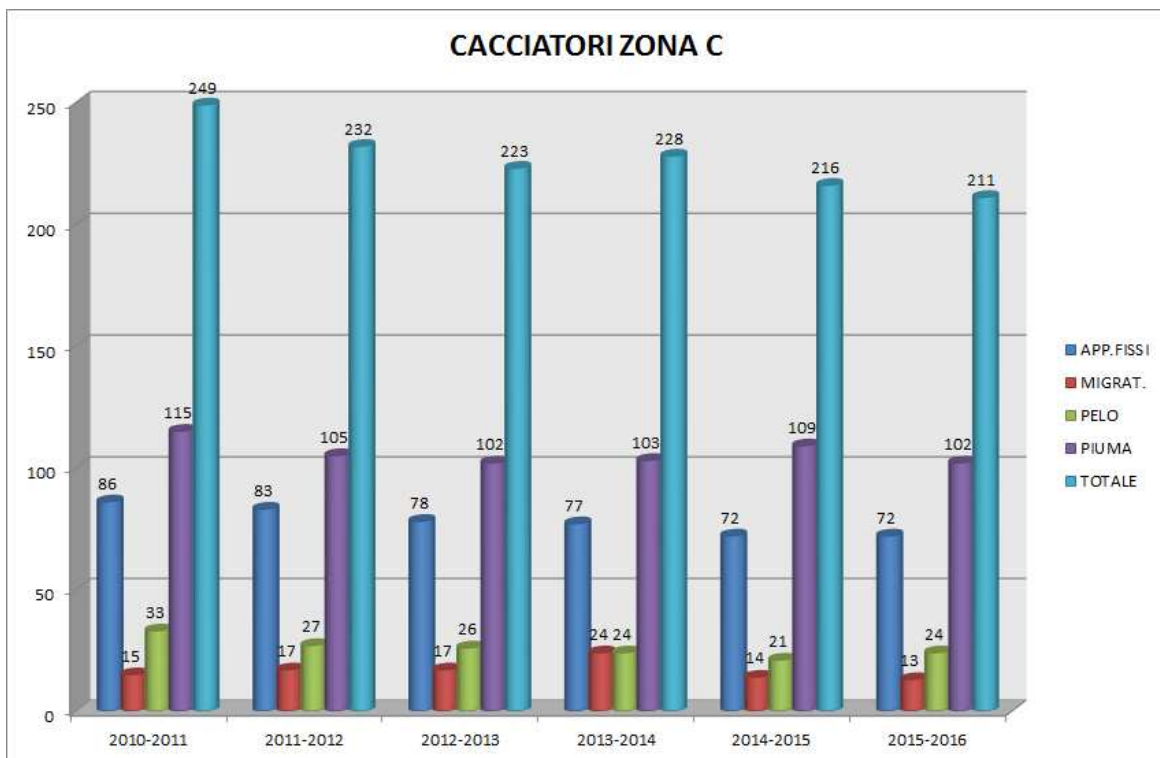


Figura 6: cacciatori zona C

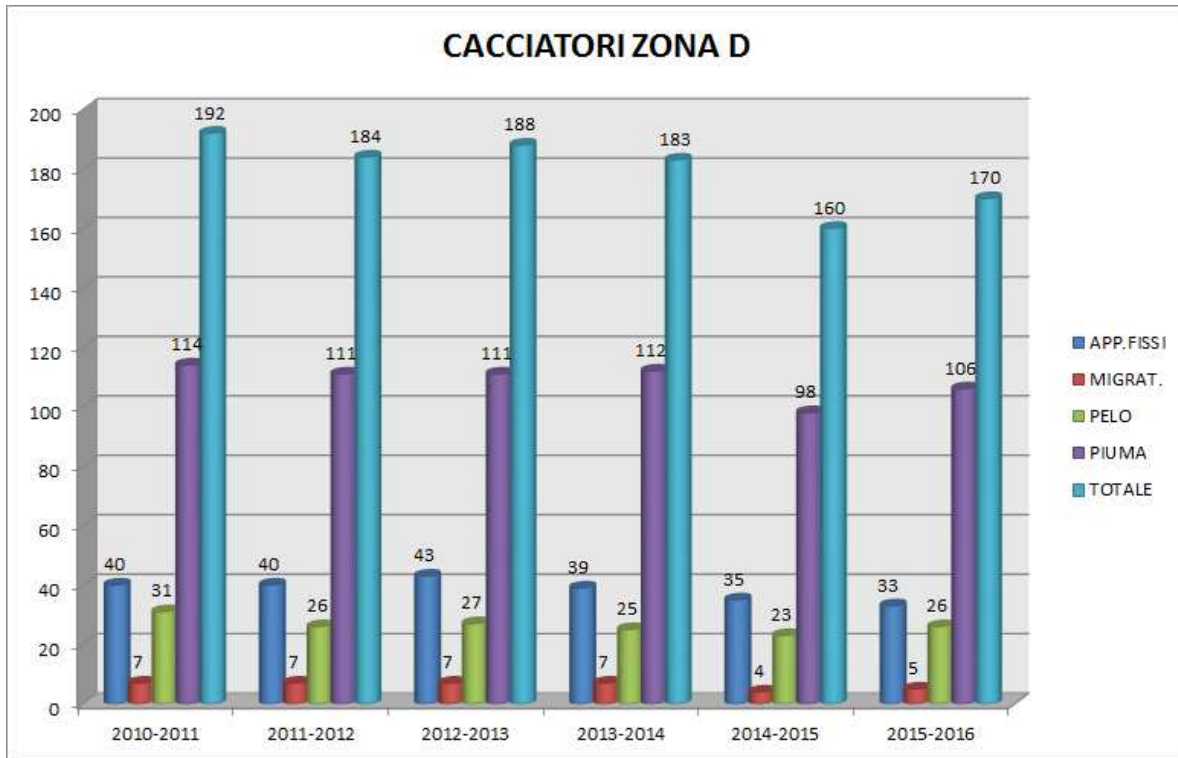


Figura 7: cacciatori zona D

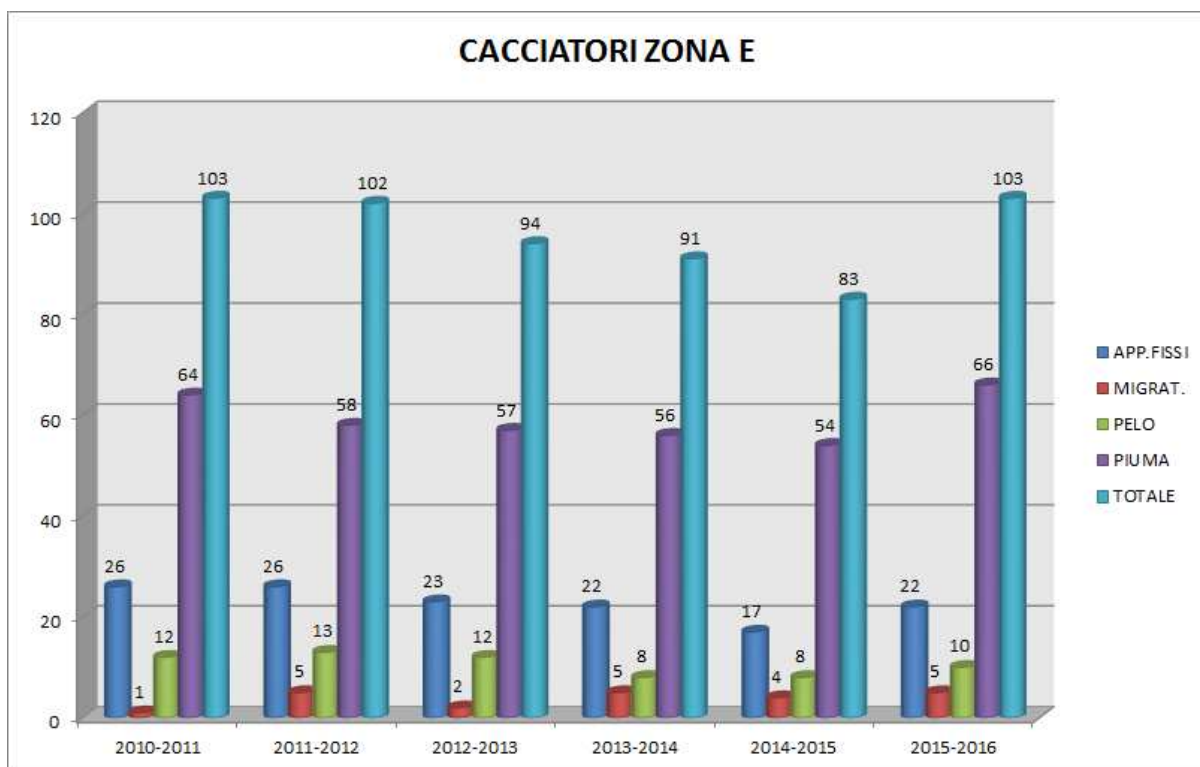


Figura 8: cacciatori zona E

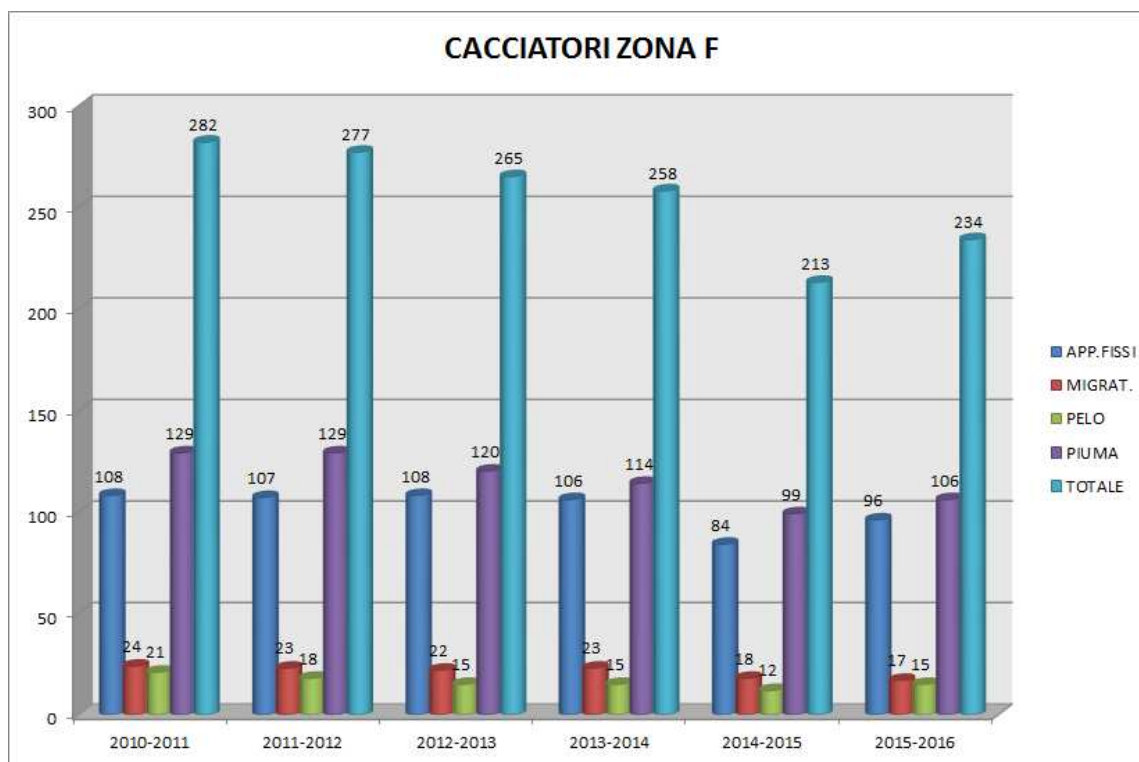


Figura 9: cacciatori zona F

3 CARATTERIZZAZIONE DEL TERRITORIO.

Di seguito saranno riportate le rappresentazioni del territorio agro-silvo-pastorale attraverso tabelle e cartografia. Successivamente saranno descritti i caratteri territoriali per ogni zona.

	ettari	%
AGRO-SILVO-PASTORALE UTILE ALLA FAUNA SELVATICA	17.927,71	66%
AREE URBANIZZATE E VARIE (+ LAGHI)	9.315,39	34%
TOTALE TERRITORIO	27.243,10	

caratteristica d'uso del suolo	ettari
boschi	8457,3955
seminativi e colture (+uliveti frutteti vigneti)	4042,3872
prati	3760,0149
Parchi e giardini e Aree verdi incolte	738,2946
cespuglieti	578,68539
vegetazione delle aree umide interne e delle torbiere	163,86321
rive e greti + vegetazione	133,17279
aree non vegetate	53,894474
urbanizzato	6926,6091
Bacini idrici	1276,4111
Impianti sportivi - turistici - tecnologici	343,88266
reti di comunicazione - porti	208,31104
Alvei fluviali e corsi d'acqua artificiali	127,28786

Tabella 4: caratteri d'uso del suolo



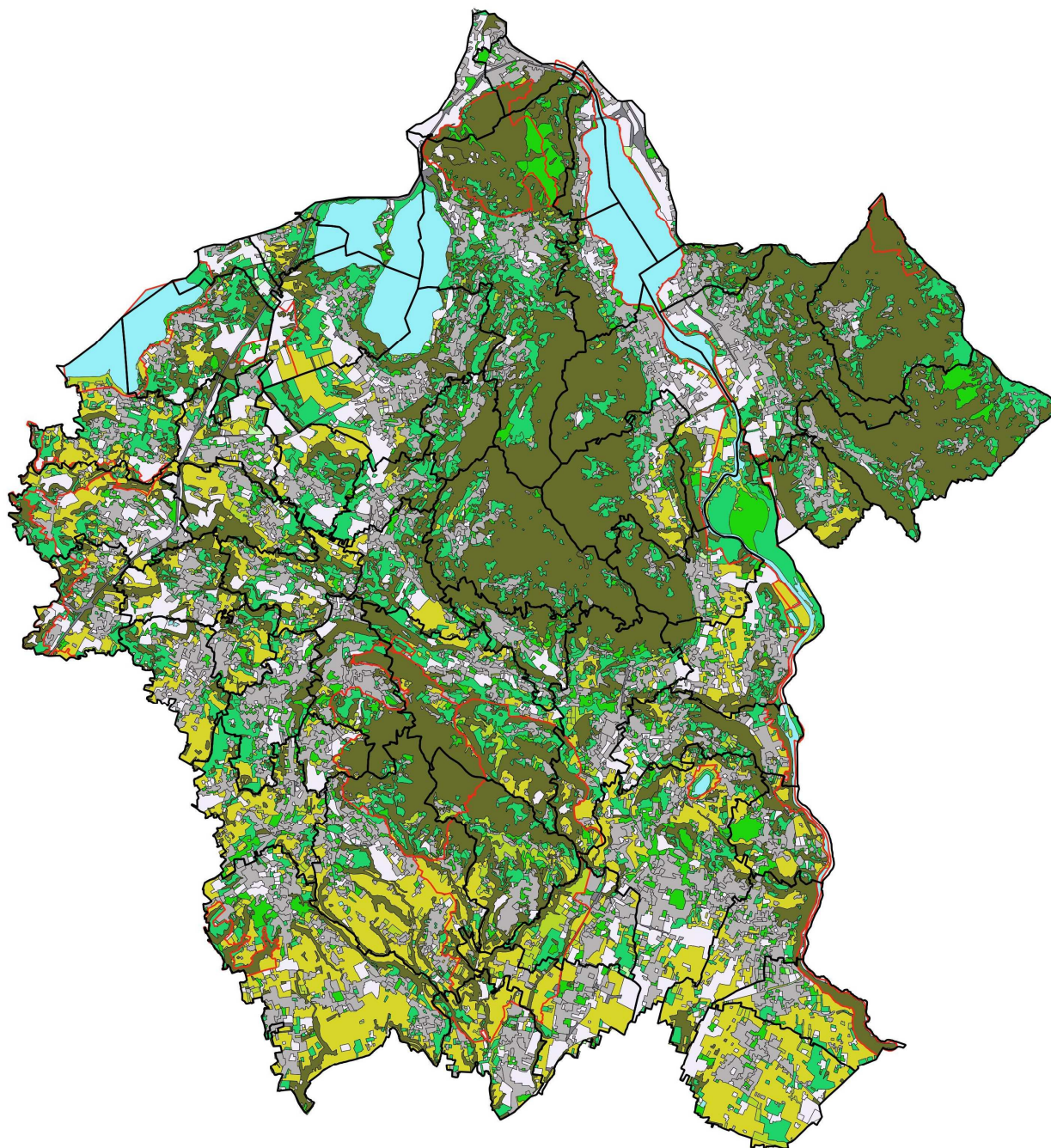


Figura 10: caratteri d'uso del suolo

Come si evince dalle rappresentazioni sopra riportate, poco più del 30% del territorio è caratterizzato da presenza di aree urbanizzate o simili, inutilizzabili ai fini delle attività gestionali, venatorie e faunistiche.

Se poi si analizza il territorio al netto degli istituti venatori a divieto di caccia, la situazione peggiora.

Segue legenda.

Legenda

- comuni meratese
- Istituti_Lecco(2003)
- dusaf_meratese
- Accumuli detritici e affioramenti litoidi privi di vegetazione
- altre legnose agrarie
- Alvei fluviali e corsi d'acqua artificiali
- Aree archeologiche
- aree degradate non utilizzate e non vegetate
- Aree portuali
- Aree verdi incolte
- Bacini idrici artificiali
- Bacini idrici da attività estrattive interessanti la falda
- Bacini idrici naturali
- Boschi conifere a densità media e alta
- boschi di latifoglie a densità bassa
- boschi di latifoglie a densità media e alta
- boschi misti a densità bassa
- boschi misti a densità media e alta
- Campeggi e strutture turistiche e ricettive
- Cantieri
- Cascine
- cave
- cespuglieti
- cespuglieti con presenza significativa di specie arbustive alte ed arboree
- cespuglieti in aree di agricole abbandonate
- Cimiteri
- Colture floro-vivaistiche a pieno campo
- Colture floro-vivaistiche protette
- Colture orticole a pieno campo
- Colture orticole protette.
- formazioni ripariali
- frutteti e frutti minori
- imboschimenti recenti
- Impianti di servizi pubblici e privati
- Impianti fotovoltaici a terra
- Impianti sportivi
- Impianti tecnologici
- Insediamenti industriali, artigianali, commerciali
- Insediamenti ospedalieri
- Insediamenti produttivi agricoli
- oliveti
- orti familiari
- Parchi e giardini
- pioppeti
- praterie naturali d'alta quota assenza di specie arboree ed arbustive
- praterie naturali d'alta quota con presenza di specie arboree ed arbustive sparse
- prati permanenti con presenza di specie arboree ed arbustive sparse
- prati permanenti in assenza di specie arboree ed arbustive
- Reti ferroviarie e spazi accessori
- Reti stradali e spazi accessori
- seminativi arborati
- seminativi semplici
- spiagge, dune ed alvei ghiaiosi
- tessuto residenziale continuo mediamente denso
- tessuto residenziale denso
- Tessuto residenziale discontinuo
- Tessuto residenziale rado e nucleiforme
- Tessuto residenziale sparso
- vegetazione dei greti
- vegetazione delle aree umide interne e delle torbiere
- vegetazione rada
- vigneti

Si noti che le aree agro-silvo-pstorali sono state indicate con colori dal giallo al verde di differenti tonalità, mentre l'urbanizzato e simili con bianco e grigi.

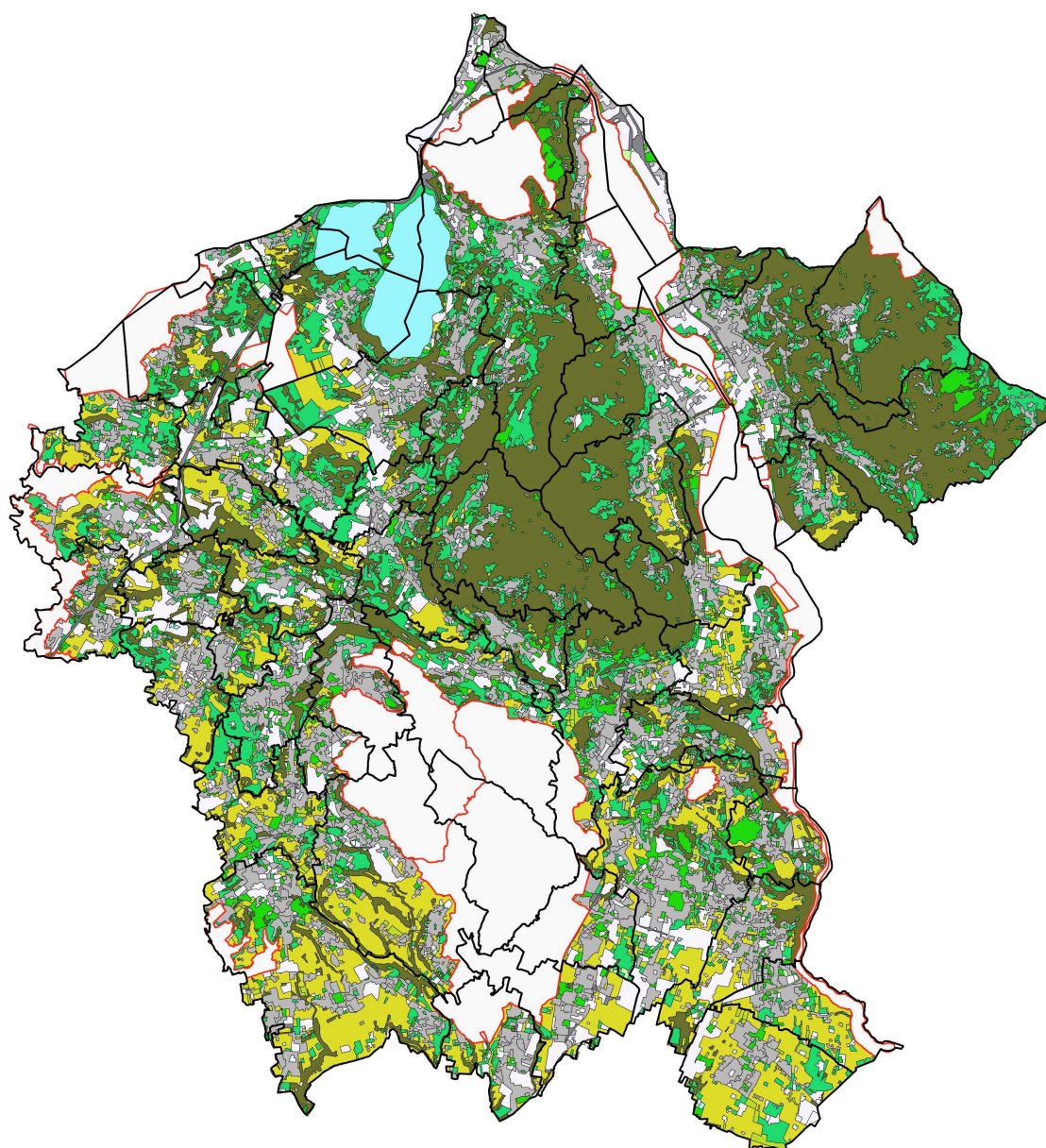


Figura 11: caratterizzazione del territorio al netto degli istituti venatori

	ettari	%
AGRO-SILVO-PASTORALE UTILE ALLA FAUNA SELVATICA	3.392,71	71%
AREE URBANIZZATE E VARIE (+ LAGHI)	1.390,15	29%
TOTALE TERRITORIO	4.782,85	

Tabella 5: caratterizzazione del territorio degli istituti venatori

Il territorio ricadente all'interno degli istituti venatori invece è interessato solo per il 29% da aree urbanizzate. Di conseguenza l'agro-silvo-pastorale totale diminuisce di un punto percentuale mentre la percentuale di urbanizzato aumenta.

	ettari	%
AGRO-SILVO-PASTORALE UTILE ALLA FAUNA SELVATICA	14.535,00	65%
AREE URBANIZZATE E VARIE (+ LAGHI)	7.925,24	35%
TOTALE TERRITORIO	22.460,24	

Tabella 6: caratterizzazione territorio al netto degli istituti venatori

Seguono ora le descrizioni delle singole zone. Per semplicità, le aree sono state esaminate suddividendole secondo le parcelle di gestione della lepre.

3.1 ZONA A

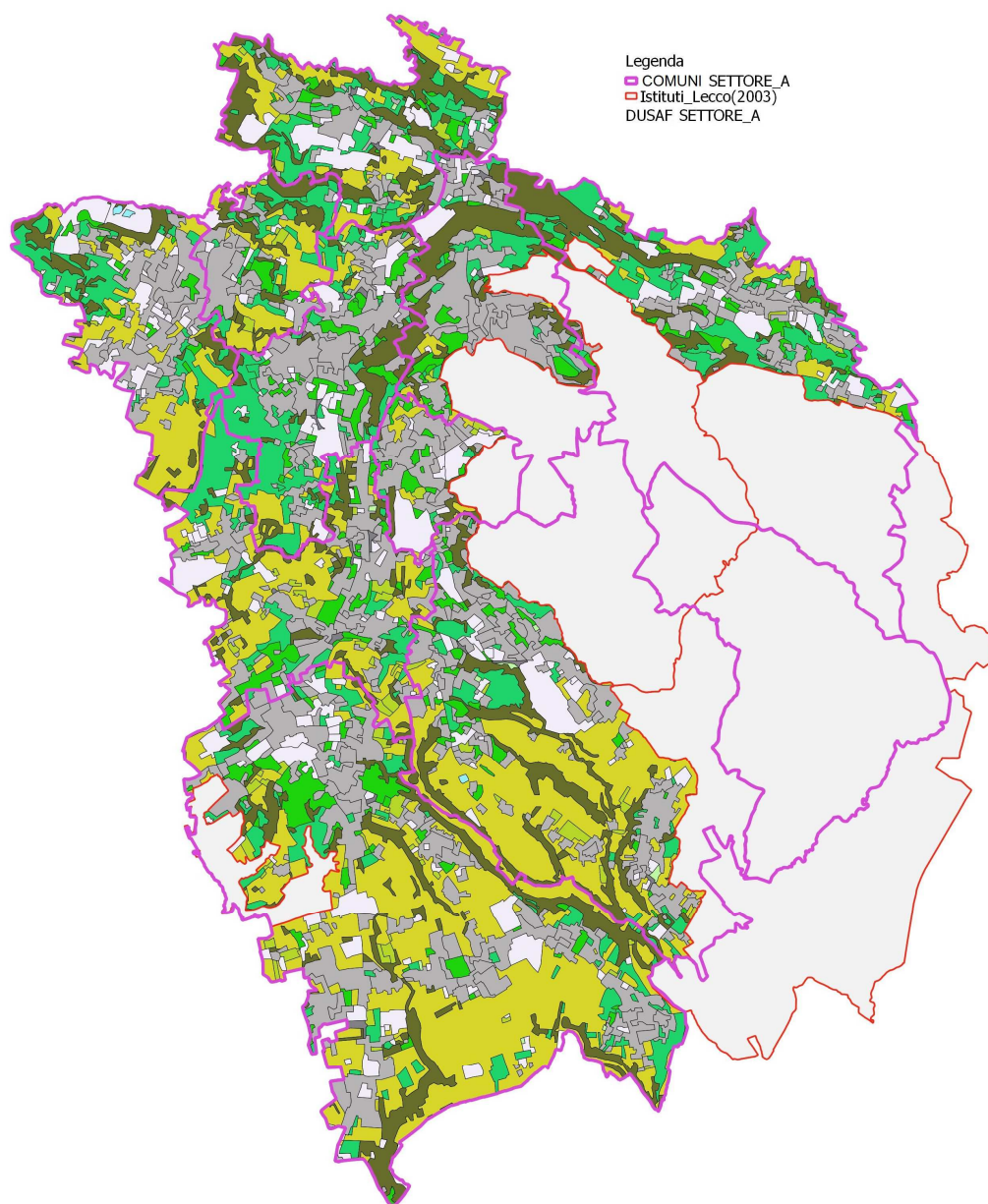


Figura 12: uso del suolo cacciabile - zona A

Il territorio della zona in esame risulta molto urbanizzato ed interessato dal Parco Naturale di Monte Vecchia per il 50% del totale della sua estensione.

La zona è caratterizzata da territorio collinare, con dolci declivi, coltivati, caratteristici di un ecosistema agrario, con qualche fascia di bosco polispecifico di latifoglie e buon sottobosco. Le pratiche agrarie non seguono programmi agrari preordinati ma tendono a rispondere all'esigenza di mercato con culture a carattere talvolta intensivo come mais, soia, orzo, frumento e prati polifiti stabili per il sostentamento della zootecnia e da qualche appezzamento destinato a ortaggi.

Da evidenziare infatti che l'area di Missaglia – Caparra risulta interessata da seminativi e pratiche agrarie poco intensive mentre nella zona di Casatenovo la situazione delle pratiche colturali è principalmente caratterizzata da culture intensive ad indirizzo cerealicolo.

La zona di Barzago – Roccolo Lietti (Cremella) si trova in collina. Qui si rilevano pratiche agrarie molto ridotte su parcelle agrarie di piccola proprietà.

È costituita principalmente da piccoli appezzamenti di prati polifiti irrigui, da qualche appezzamento di frumento, di orzo, da mais e al margine, da bosco di Latifoglie indispensabile per il rifugio e la riproduzione della fauna stanziale. La presenza costante di acqua proveniente da sorgive, la composizione vegetativa e le pratiche agrarie ci inducono a ritenere l'habitat ideale per alcune specie di fauna stanziale come la Lepre e il fagiano.

Per quanto concerne la vocazionalità, la zona Bressanella di Rogoredo risulta idonea per la lepre ed eventualmente per fagiano e starna pronta caccia, quindi non adatte per il loro stanziamento. La zona di Cassago, Oriano, Barzanò risulta idonea per lepre e fagiano.

3.2 ZONA B

Anche questa zona è caratterizzata da aree molto urbanizzate. Il territorio di interesse selvicolturale è collinare e costituito principalmente da prati stabili polifiti e seminativi con piccole porzioni di bosco di latifoglie dal sottobosco strutturato, ideale per la riproduzione della selvaggina stanziale come lepre e fagiano.

L'area di Bosisio Parini – Cascina Selva, molto antropizzata sul perimetro, si caratterizza, per la sua conformazione orografica a valletta con terreni piuttosto freschi e umidi per cui l'indirizzo vocazionale principale propende per il fagiano.

Rogeno – Prato Maggiolino va considerata una zona aperta con terreno sufficientemente asciutto e ben esposta al sole. Le varie colture in atto sono certamente utili a costituire un buon habitat per la lepre ed il fagiano. L'area Bulciago – Cascina Portanea è invece

caratterizzata da piccoli appezzamenti con tecniche colturali non intensive, con seminativi e prati polifiti, molto idonea per la produzione di selvaggina (lepri e fagiani).

La frazione Cadrega – Sant’Enrico, zona aperta con prati polifiti e seminativi inframmezzati da qualche porzione di bosco di piccola estensione, caratterizza la particolare vocazione per la lepre. Considerata la buona estensione delle superfici ecotonali, molto frequentate da alcune specie faunistiche è possibile considerare la zona utile anche per il ripopolamento del fagiano.

L’area Bulciago – Cascina Portanea è invece caratterizzata da piccoli appezzamenti con tecniche colturali non intensive, con seminativi e prati polifiti, molto idonea per la produzione di selvaggina (lepri e fagiani).

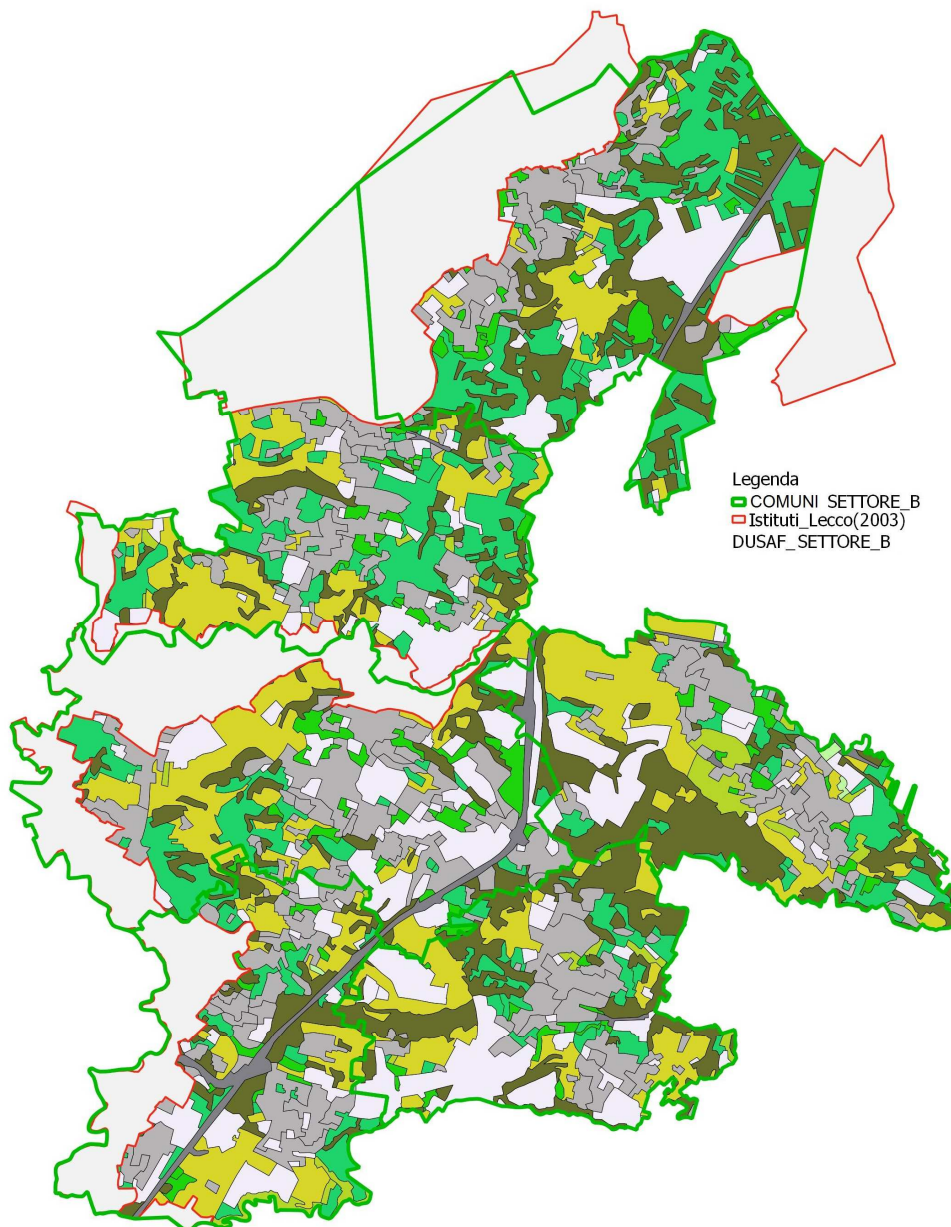


Figura 13: uso del suolo cacciabile - zona B

3.3 ZONA C

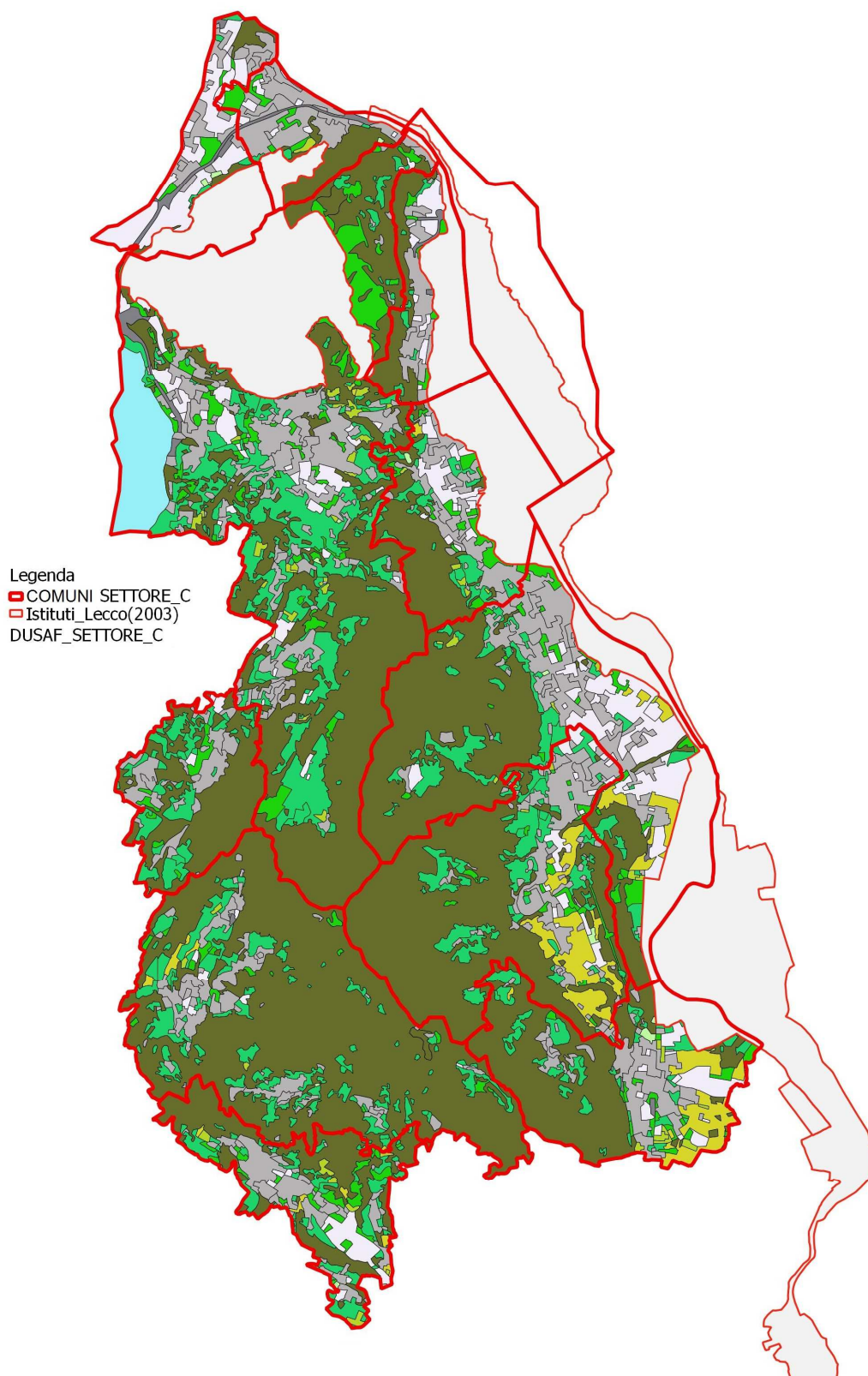


Figura 14: uso del suolo cacciabile - zona C

Zona di alta collina che si estende, sul piano altimetrico, dal livello del lago fino a 800 m circa. La copertura vegetazionale è costituita principalmente da bosco di latifoglie a densità media e alta, da boschi misti a densità bassa e da boschi misti a densità media e alta con sottobosco, in alcune aree, molto fitto.

La presenza di qualche zona aperta di prato-pascolo curato e gli interventi di miglioramento ambientale ai fini faunistici costanti nel tempo consentono di considerare l'habitat idoneo con discreta vocazione per la gestione della lepre ed eventualmente, ma solo per lo stanziamento temporaneo e/o immissioni (pronta caccia), di fagiani e starni.

L'area di Consonno (Olginate) è caratterizzata dalla presenza di bosco con prati abbandonati a ridosso della frazione che rendono la zona a scarso interesse vocazionale per qualsiasi specie di fauna stanziale.

Le zone di Campsirago e Scerizza – San Nicola (Colle Brianza) sono a copertura principalmente boschiva, ma gli interventi costanti con pratiche gestionali sulle porzioni di prati-pascolo esistenti, rendono tali zone idonee al ripopolamento annuale della lepre. Le fasce ecotonali di queste zone possono essere comunque utili anche per le eventuali immissioni di fagiani e starni temporali.

San Michele (Galbiate) – Monte Barro è costituita da bosco pulito e da prati polifiti ben curati e di buona estensione. Va dai 300 ai 600 metri s.l.m. circa. È molto idonea allo stanziamento ed alla gestione tramite ripopolamenti di popolazioni di lepre e alla riproduzione della specie.

La zona Figina – Linate (Galbiate) si trova ad altitudine media di 500 m s.l.m., è presente bosco sufficientemente pulito e da prati-pascolo di buona estensione. Considerata la presenza di una azienda agricola ad interesse zootecnico, i prati-pascolo sono destinati quasi esclusivamente al pascolo del bestiame presente ed all'approvvigionamento di fieno per il periodo invernale. Per queste caratteristiche risulta molto vocata per la gestione della lepre. Sarebbe pertanto opportuno aumentarne il ripopolamento della specie. L'area può comunque essere certamente utile anche per le immissioni temporanee di fagiano e starna ai fini dell'attività venatoria di pronta caccia.

La zona Veglio – Biglio - Dozio (Val Greghentino) posta ad una altitudine media di circa 700 m s.l.m. è caratterizzata da boschi misti a densità media e alta con sottobosco, per alcune aree, impenetrabile. In prossimità delle frazioni ci sono prati stabili gestiti con pratiche conservative ai fini faunistici che consentono l'idoneità della zona allo stanziamento della lepre e di pratiche venatorie temporanee del fagiano e della starna.

3.4 ZONA D

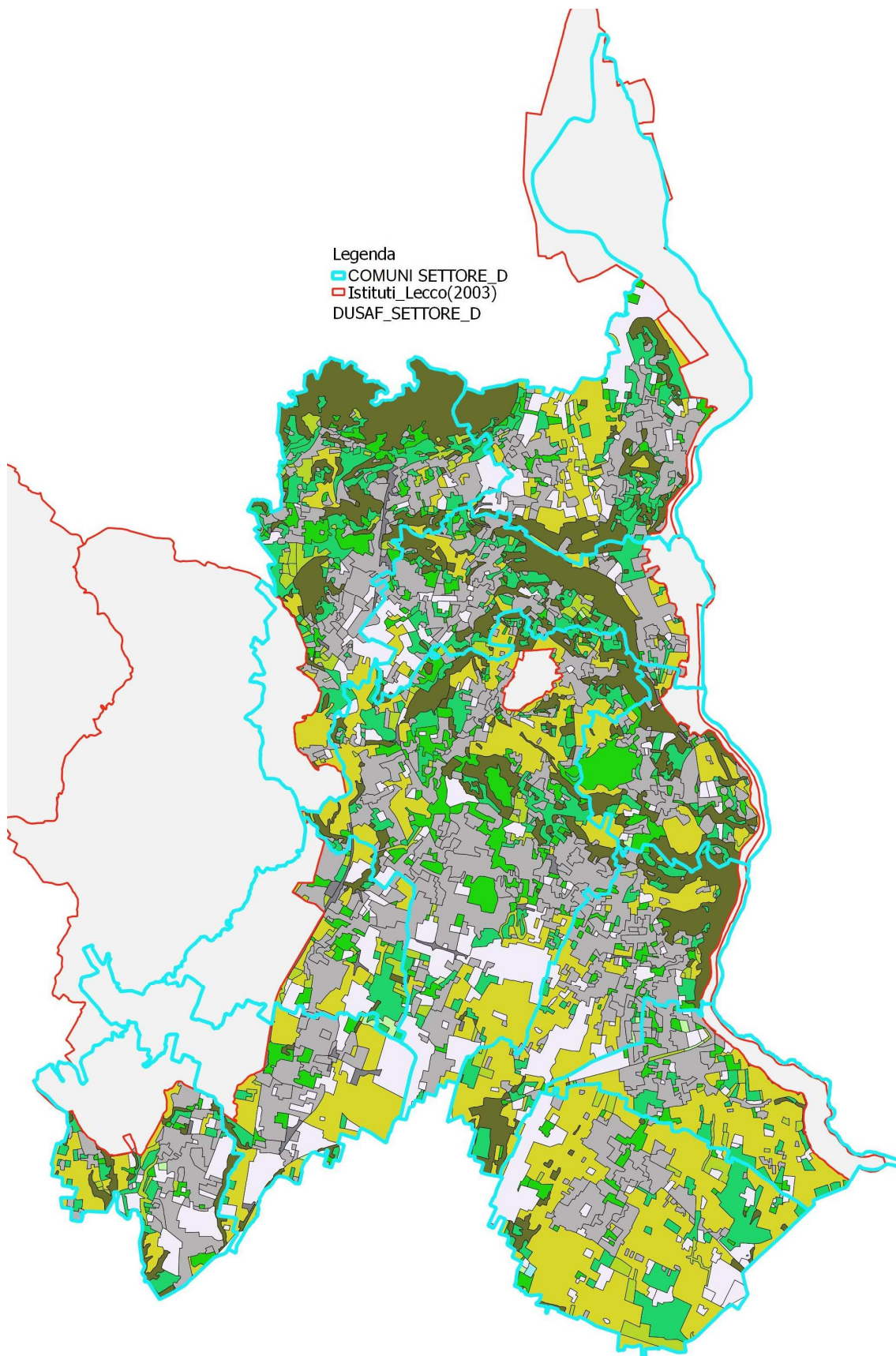


Figura 15: uso del suolo cacciabile - zona D

Il territorio risulta molto urbanizzato ed antropizzato; poche aree si prestano, per estensione di superficie e condizione degli habitat, all'esercizio venatorio ed attività di ripopolamento.

In particolare a Brivio, la zona Prada, pare idonea per immissione di lepre, in cui però non pare possibile, per la limitata estensione e per la presenza di strade, praticarvi la caccia alla specie con i cani da seguita. La Zona Addestramento Cani risulta poco utilizzata e non trova altro impiego per l'infelice situazione particellare, isolata e destinata a coltura monospecifica di mais.

La zona Val Mora – Toiane, con totale copertura boschiva, si presta alla gestione del fagiano in ripopolamento e per pronta caccia. La zona necessita di prelievo preventivo della Minilepre.

L'area di Imbersago – Monte Robbio (Duraga) è limitata in estensione, ma ben si presta al ripopolamento della lepre. La zona necessita dell'eradicazione della Minilepre.

In Grugana – Madonna del bosco, vi sono vallette che ben si prestano al ripopolamento della lepre, ma vi sono limitazioni imposte dal pericolo della strada, limitandone anche l'utilità alla caccia. Può pertanto essere adibita come zona al ripopolamento del fagiano ed all'utilizzo di immissioni temporali.

La zona di Lomagna – Fornace è da considerare di scarso valore venatorio per il limite estensivo e per l'eccessiva antropizzazione limitandone la possibilità di praticare la caccia con i cani da seguita. Si può tuttavia con giuste precauzioni destinarla ad attività venatoria con immissioni temporali di fagiani e starne.

Il territorio di Verderio inferiore- Bergamina, Verderio superiore – Irolda Mulino, a confine con ATC Brianteo, ben si presta per estensione, conformazione del territorio e per le pratiche agrarie, al ripopolamento e al prelievo della lepre. È un territorio molto idoneo anche per il ripopolamento del fagiano, avendo qualche piccolo appezzamento di bosco misto a seminativi.

La zona di Laghetti San Rocco, è caratterizzata dalla massiccia presenza di fondi chiusi per cui di difficile fruizione per l'attività venatoria in tutte le forme. Non vi è dubbio che le caratteristiche dell'habitat si coniugano molto bene con la vocazione faunistica della lepre e del fagiano ma poco con l'attività di prelievo conseguente. Per questi motivi si consiglia la destinazione della zona a zona speciale con funzioni produttive di lepre e fagiano.

3.5 ZONA E

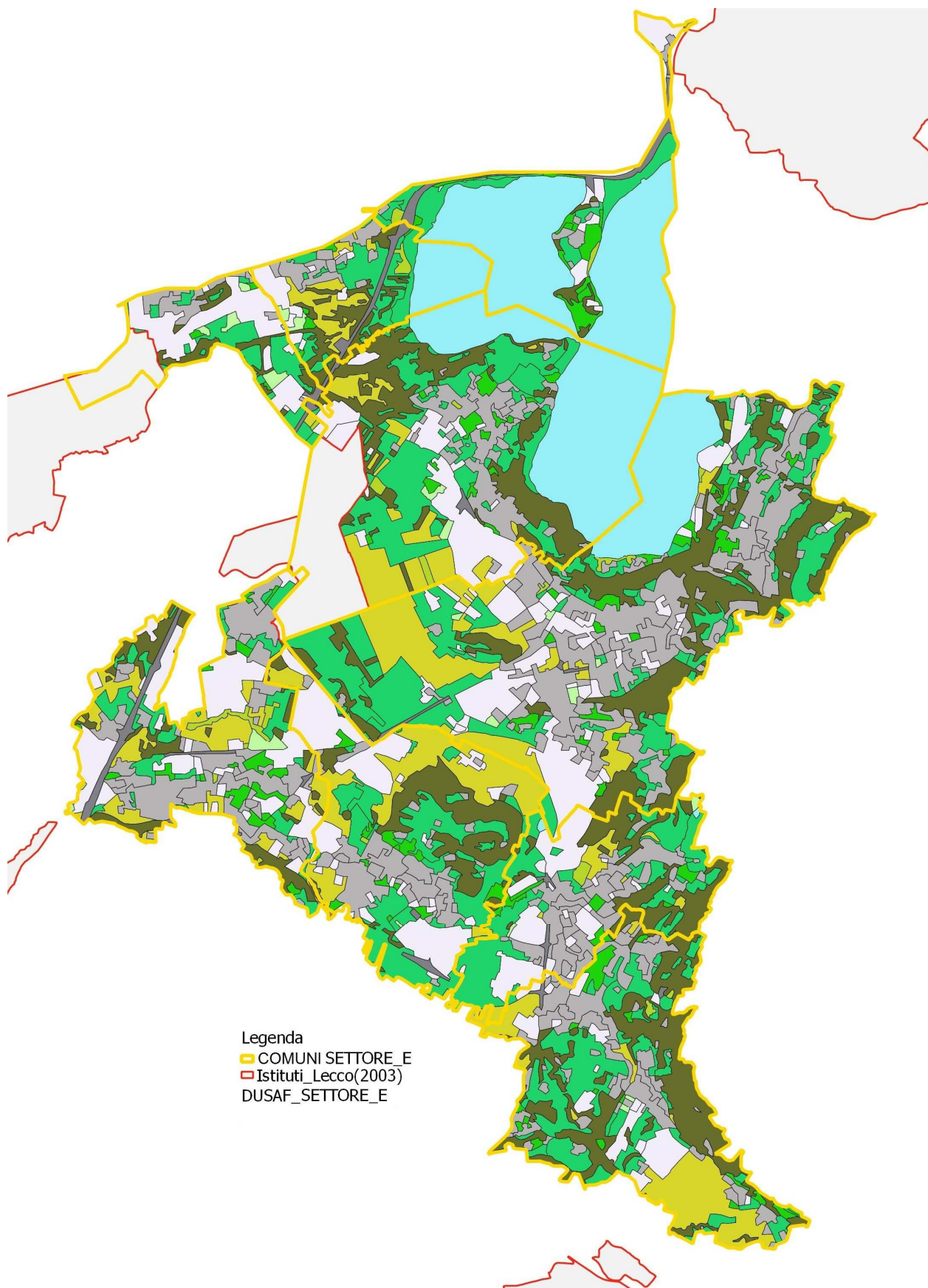


Figura 16: uso del suolo cacciabile - zona E

L'area è mista, è presente un'ampia zona di pianura con agricoltura intensiva e una zona di collina con bosco misto a prati polifiti e seminativi.

La zona di Molteno – Poncia, tutta in pianura, apparentemente estesa, è rappresentata dalla presenza di una porzione acquitrinosa con vegetazione spontanea e fauna caratteristica delle zone umide e da fasce di bosco di interesse naturale ma non selvicolturale (abbandonato). La zona si estende poi in territorio abbastanza asciutto e destinato a colture agrarie varie come: prati polifiti (zona a ridosso del golf) cereali ecc... Per queste caratteristiche ben si presta alla gestione del fagiano.

Oggiono – Poncia, è invece una zona aperta a confine con la precedente ma in territorio molto più asciutto. La zona si caratterizza per la presenza di una grande azienda agricola ad indirizzo cerealicolo e zootecnico che ben si presta a pratiche agricole semi intensive dove la coltura prevalente è il mais. Poiché ad est e a sud della zona il territorio è molto antropizzato la fruibilità venatoria appare abbastanza condizionata ma, ciò nonostante, per le caratteristiche ambientali è certamente idonea per il ripopolamento e la riproduzione della lepre e idonea per l'immissione di fagiani e starne in pronta caccia.

L'area di Castello di Brianza – Fornaciè abbastanza pianeggiante, caratterizzata dalla presenza di prati e seminativi, non trova la sufficientemente idoneità per il ripopolamento della lepre e del fagiano, ma può essere utile per l'attività venatoria di pronta caccia.

La zona del Monte Sirone è costituita da una collina con copertura principalmente boschiva inframmezzata all'interno da aperti di prati stabili. Sul perimetro della collina si estende una fascia di territorio agricolo pianeggiante costituita da seminativi e prati. È un'area che per le caratteristiche orografiche e vegetative appare molto vocata per la produzione della lepre. Si consiglia di destinare tale zona a zona speciale con confini naturali alle aree urbanizzate.

3.6 ZONA F

Il territorio della zona si estende su un piano altimetrico che va da 200 a 1400 m s.l.m.

E' ricoperta principalmente da bosco composto da latifoglie miste e governata a fustaia o a ceduo. La copertura boschiva è costituita da formazioni secondarie recenti, mentre il versante principale, con maggiore pendenza, verso Carenno, ospita dense formazioni di faggio, di quercu-carpineti e carpineti, rovereti e castagneti, ornio-ostrieti e ornio-querceti, robinieti (formazioni antropiche) ecc. È tuttavia utile considerare che le pratiche selvi-colturali forestali sono state abbandonate ormai da decenni. Il versante meno esteso e con meno pendenza, nella parte sommitale, destinato alcuni anni fa a pascolo, appare coperto da

formazioni erbose seminaturali e da cespugli. Si tratta di praterie magre, abbandonate, alcune ormai in fase di avanzata colonizzazione da parte di specie pioniere e da prati pascolo comunque abbandonati. Il territorio, decisamente diverso per condizione orografica dal resto del territorio dell'ATC assume per molti aspetti vegetazionali e faunistici la connotazione dei Comprensori Alpini. In effetti, durante il sopralluogo si è potuto riscontrare dei segni di presenza di alcune specie di Ungulati quali: il cinghiale, il capriolo e il cervo, che già popolano il versante opposto nella provincia di Bergamo (Valle Imagna appartenente al Comprensorio Alpino "Prealpino" di Bergamo – individuato come Ambito di Pianura sino al 2014). E' stata inoltre segnalata la presenza sporadica ed occasionale del camoscio.

Se alle caratteristiche descritte si aggiunge che nel territorio del comune di Torre de Busi e nei territori limitrofi, nei periodi caldi, l'acqua scarseggia si potrebbe desumere la scarsa capacità del territorio di soddisfare le esigenze biologiche della lepre, ma gli interventi di miglioramento ambientale a fini faunistici e gli interventi di pulizia di parcelle di territorio, messi in opera dai titolari dei considerevoli appostamenti fissi per la caccia alla migratoria, rendono il territorio discretamente vocato per la lepre. In questa zona, appare evidente, per quanto osservato, che la gestione ed il prelievo venatorio di alcune specie, in particolare per la lepre, per le limitazioni ambientali e per le caratteristiche del territorio, dovrebbe seguire piani di abbattimento di tipo cautelativo e conservativo per garantire la presenza ed il consolidamento e quindi anche il successo riproduttivo per gli anni successivi. Diversamente, le difficoltà di ambientamento e di recupero dello stress subito da parte dei riproduttori immessi ogni anno, che per ragioni note, provengono da territori con caratteristiche totalmente diverse della zona in questione il successo riproduttivo può essere compromesso o nullo.

All'interno della zona F sussiste una zona di addestramento cani di tipo B non permanente autorizzata. Si può considerare l'attività della stessa utile per il fitness della lepre presente e per la dispersione dei predatori presenti in loco ma è importante anche comprendere la pressione che la stessa esercita sulla lepre per meglio valutare, qualora esistesse, il rischio di mortalità per la possibile predazione sui giovani e/o sui soggetti debilitati esercitata dai cani. La gestione della zona addestramento cani non è esente dall'interesse primario del Comitato di gestione dell'ATC per la gestione della lepre, va dunque considerato un regolamento per la gestione, condiviso, prevedendo attività gestionali (interventi di miglioramento ambientale, censimenti, prevenzione di eventuali predatori ecc.).

Nella zona Monte Marengo – Costa, pur essendo sufficientemente idonea per il ripopolamento della lepre, lo si sconsiglia per la conformazione del territorio che ne condiziona l'attività con il cane da seguita.

Utile per le immissioni di pronta caccia.

Le zone Torre de Busi – Medile sono molto idonee al ripopolamento della lepre, ma il prelievo deve essere cautelativo. Utile per tutte le immissioni temporali.

La zona Sogno è idonea al ripopolamento della lepre ed anche per questa zona il prelievo deve essere cautelativo. Utile per le immissioni di pronta caccia.

Le zone Carengo – Muraca sono idonee al ripopolamento ed alla gestione della lepre con le indicazioni di prelievo cautelativo e all'attività della zona di addestramento cani. Utile per attività venatorie temporali (pronta caccia).

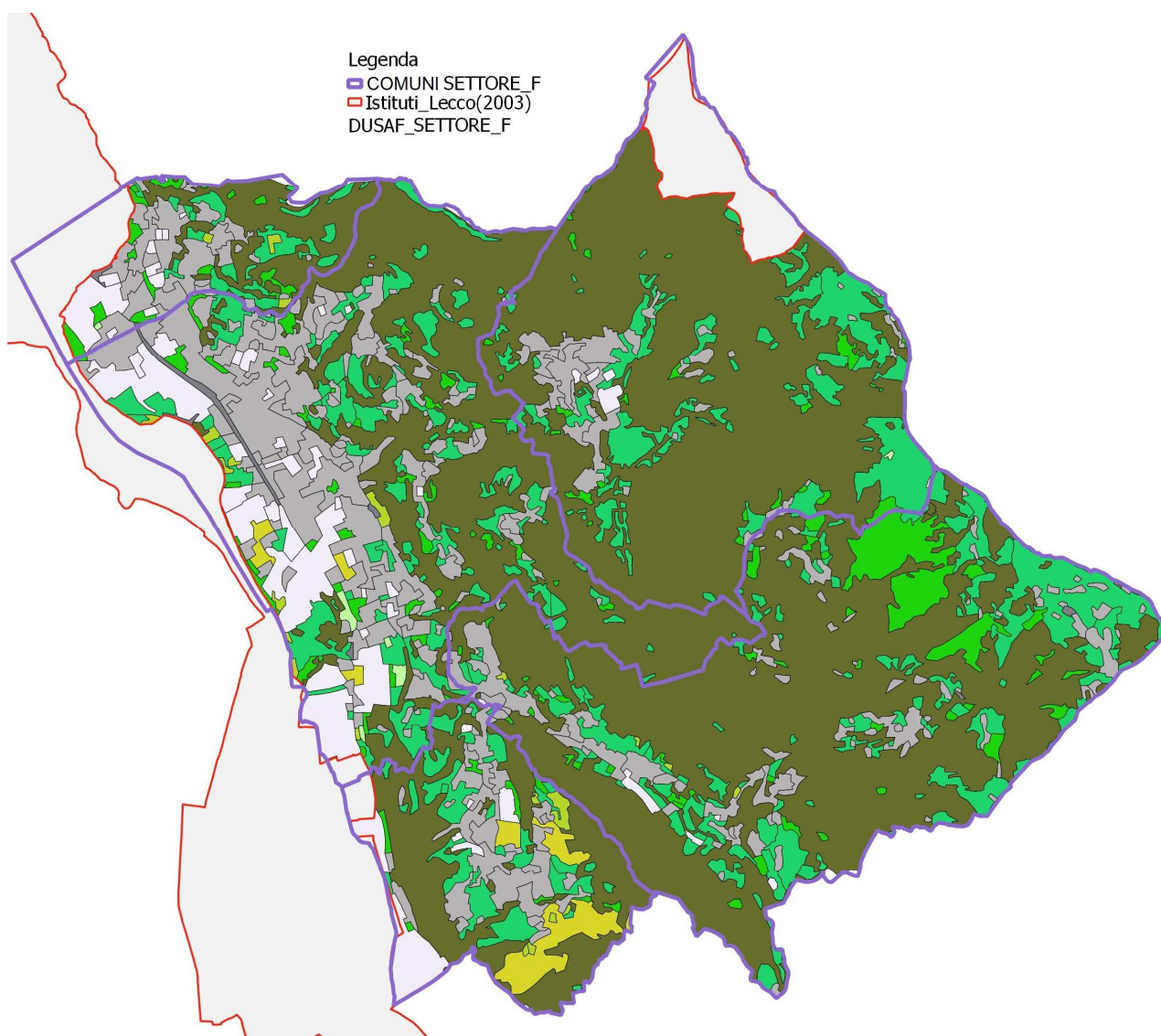


Figura 17: uso del suolo cacciabile - zona F



4 SITUAZIONE FAUNISTICA ATTUALE

La conoscenza della consistenza di una popolazione faunistica su di un determinato territorio è un dato di base imprescindibile per la conservazione e la gestione delle specie selvatiche. In ambito venatorio, la pianificazione del prelievo non può prescindere da una conoscenza per lo meno quantitativa delle popolazioni. Conoscere esattamente dove sono distribuite e che dimensioni hanno, fornisce un preciso quadro dello *status* delle specie presenti (situazione reale). Effettuare un confronto con quanto ci si potrebbe attendere nella stessa area, in termini di consistenze, in base alle caratteristiche ambientali (situazione potenziale), consente di valutare più correttamente la dimensione ottimale attorno alla quale la popolazione potrebbe essere mantenuta attraverso una gestione attiva.

Tali stime si rivelano di primaria importanza anche per il controllo dell'evoluzione delle popolazioni presenti; l'avere a disposizione dati il più possibile oggettivi, precisi e continui nel tempo (serie storiche) permette quindi di effettuare valutazioni e prendere decisioni basate su obiettivi chiari e precisi.

Le differenze di habitat e di comportamento delle diverse specie rendono spesso difficili delle standardizzazioni precise dei metodi di conteggio e favoriscono una continua ricerca di nuove tecniche, volte ad ottimizzare gli sforzi e ad ottenere dati sempre più precisi. Questa ricerca è dovuta anche al fatto che, per ogni contesto nel quale ci si trova ad operare, è spesso necessario modificare il metodo di censimento originale e adattarlo alle caratteristiche peculiari dell'area, senza perdere mai di vista gli obiettivi e i punti cardine del metodo stesso.

In definitiva censire una popolazione significa determinare con precisione il numero dei suoi individui e la loro ripartizione per sessi e classi d'età.

È anche vero però che, in determinate situazioni, non sempre è indispensabile, per gestire una popolazione, effettuare dei regolari censimenti, ma ci si può limitare alla valutazione di indici di abbondanza che riflettono l'evoluzione della popolazione a partire da fenomeni comunque legati alla densità della specie. Una stima corretta di questi parametri costituisce la base necessaria per tutte le iniziative gestionali a carico della popolazione animale, sia che si tratti di attività a carattere venatorio che di conservazione in senso lato.

4.1 DATI DI PRESENZA ATTUALE – PIANI DI IMMISSIONE E PRELIEVO

La presenza delle specie stanziali è stata ricavata dai dati di immissione e prelievo registrati negli anni.

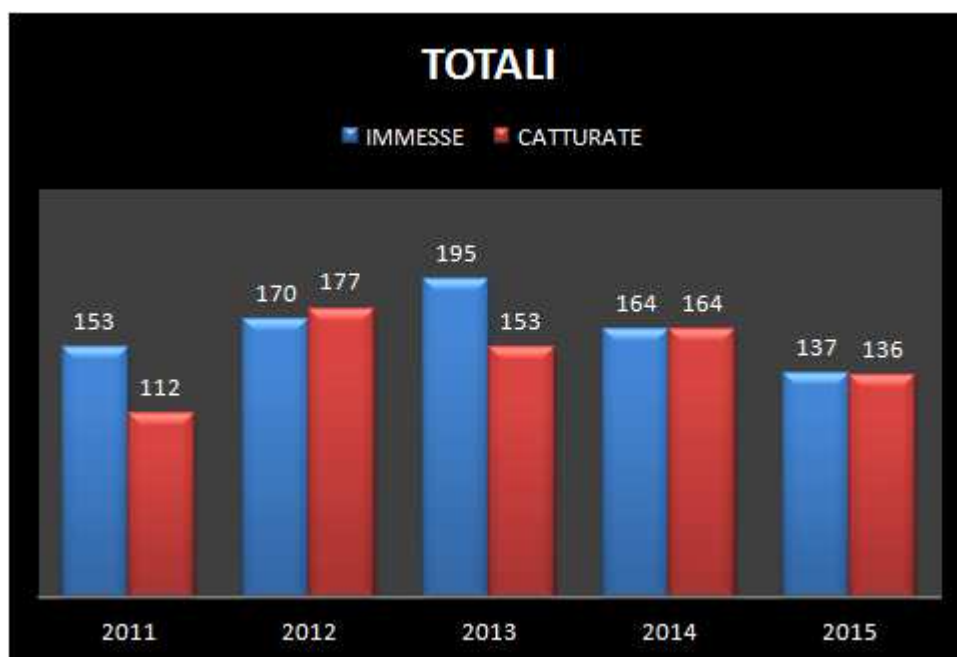
Seguono i dati differenziati per specie e per zona.

4.1.1 LEPRE

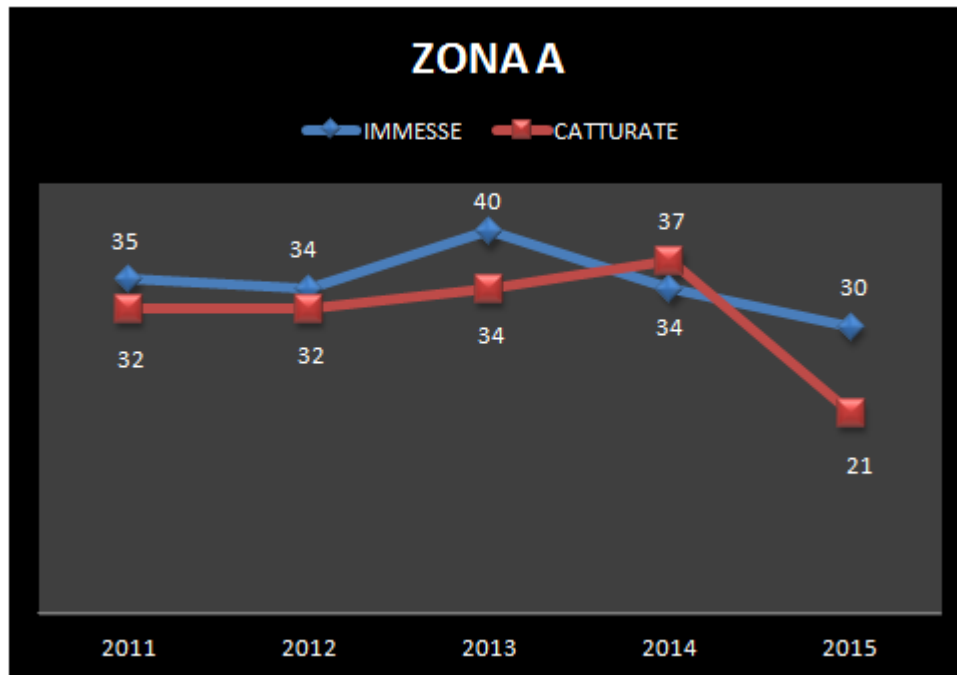
In linea generale si nota come il numero di lepri catturate ogni anno non si discosta di molto dal numero di esemplari immessi, che va da un minimo di 137 a un massimo di 195 animali.

ANNO	IMMESSE	CATTURATE
2011	153	112
2012	170	177
2013	195	153
2014	164	164
2015	137	136

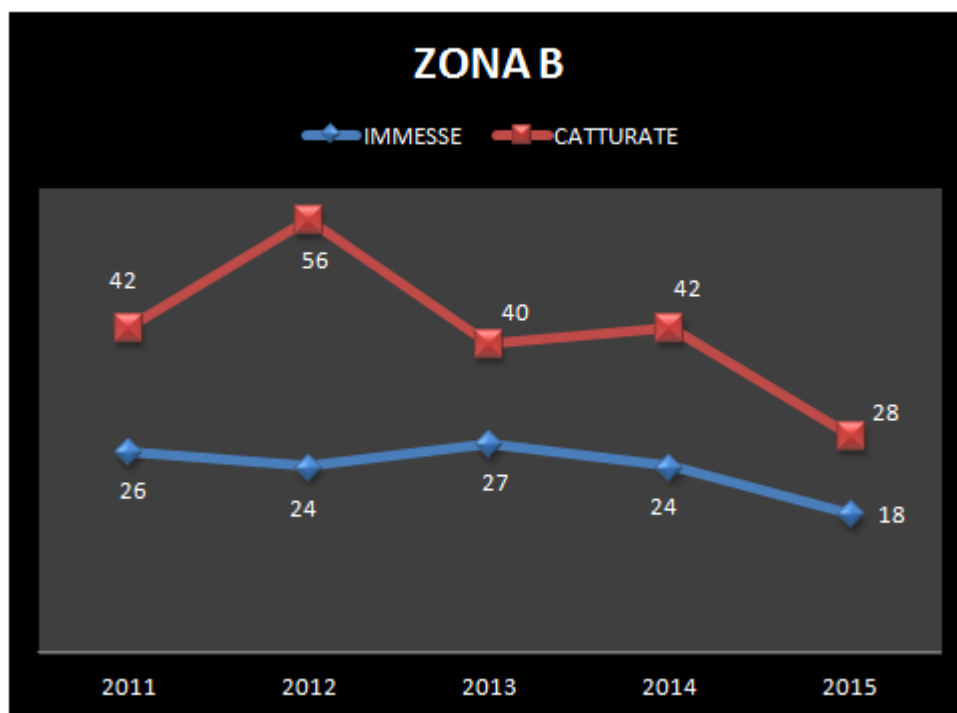
Tabella 7: lepre - immissioni e catture.



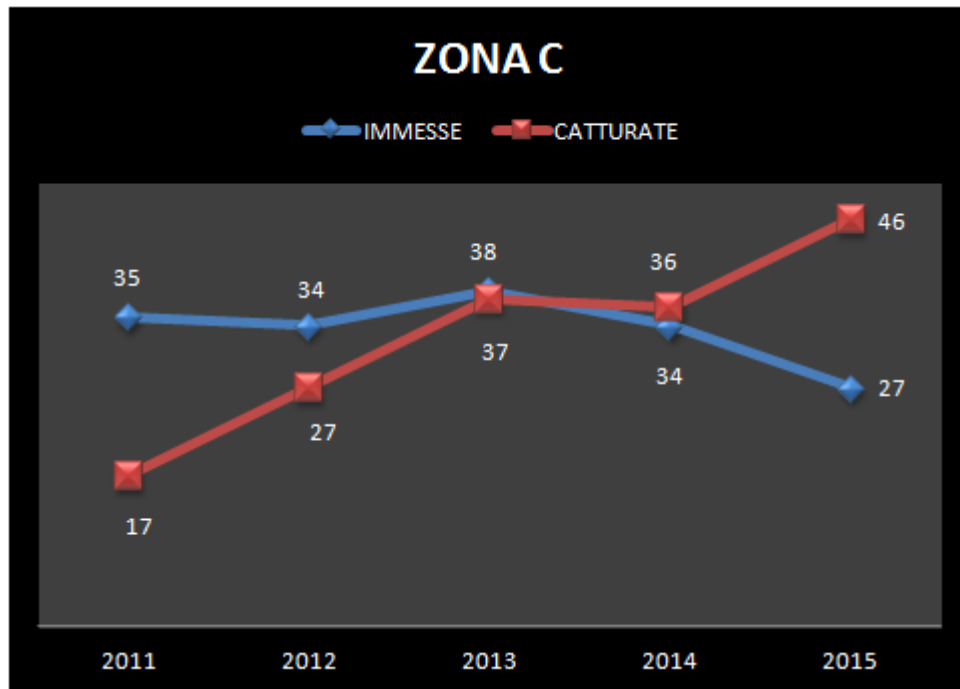
Se si analizzano i dati per singola zona, però, si può notare come non sempre vi sia correlazione logica tra l'andamento dei capi immessi e quelli prelevati.



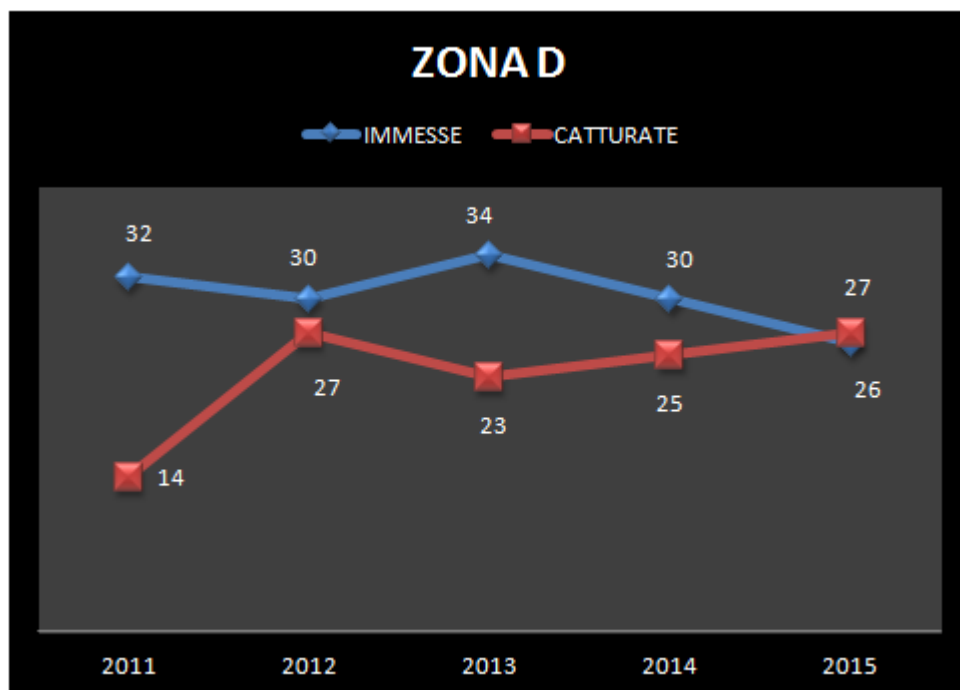
Nella zona A, in linea di massima, si preleva quanto immesso. Sembra quindi che non vi sia produzione.



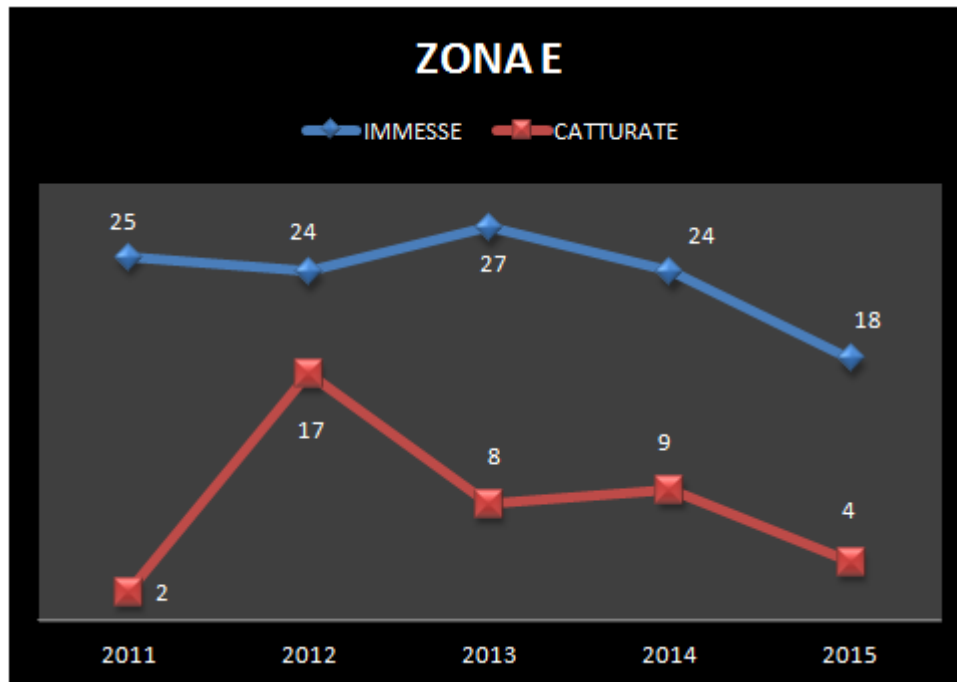
Nella zona B vengono prelevate il doppio delle lepri immesse. Pare che, a fronte della dichiarazione di tutte le lepri prelevate, vi sia anche una particolare produzione della zona (per la buona gestione a livello di miglioramenti ambientali che in ordine al controllo delle specie opportuniste).



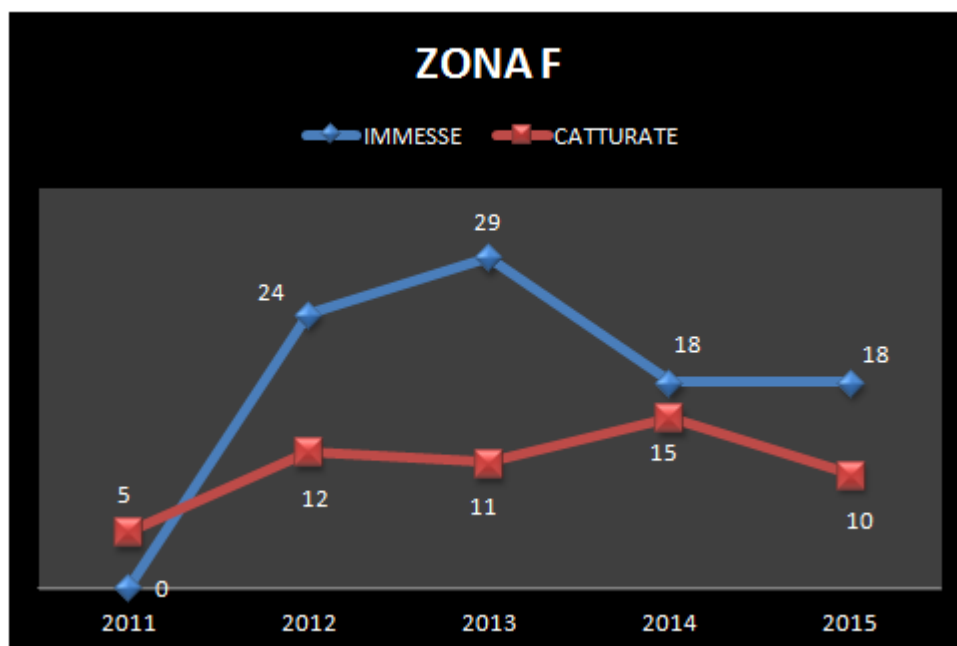
Nella zona C, il prelievo è andato in crescendo mentre il piano di ripopolamento è calato. Questo potrebbe essere dovuto all'attuazione di miglioramenti ambientali negli ultimi anni con cui sono state create le condizioni di habitat ideale.



Nella zona D, a fronte di un trend negativo di immissioni, si riscontra un aumento di prelievi pur rimanendo inferiori (a parte nel 2015).



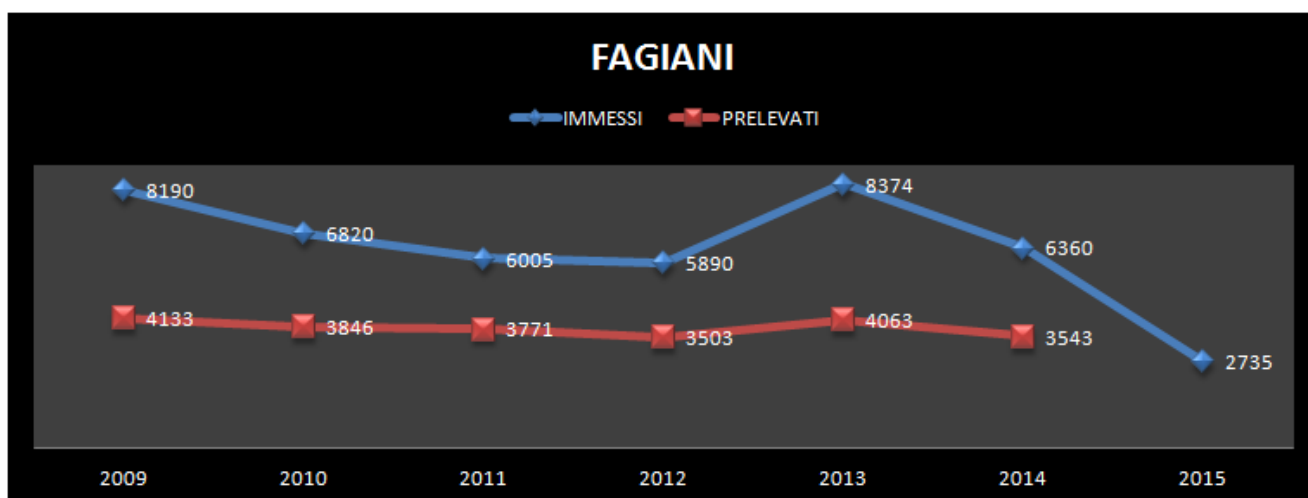
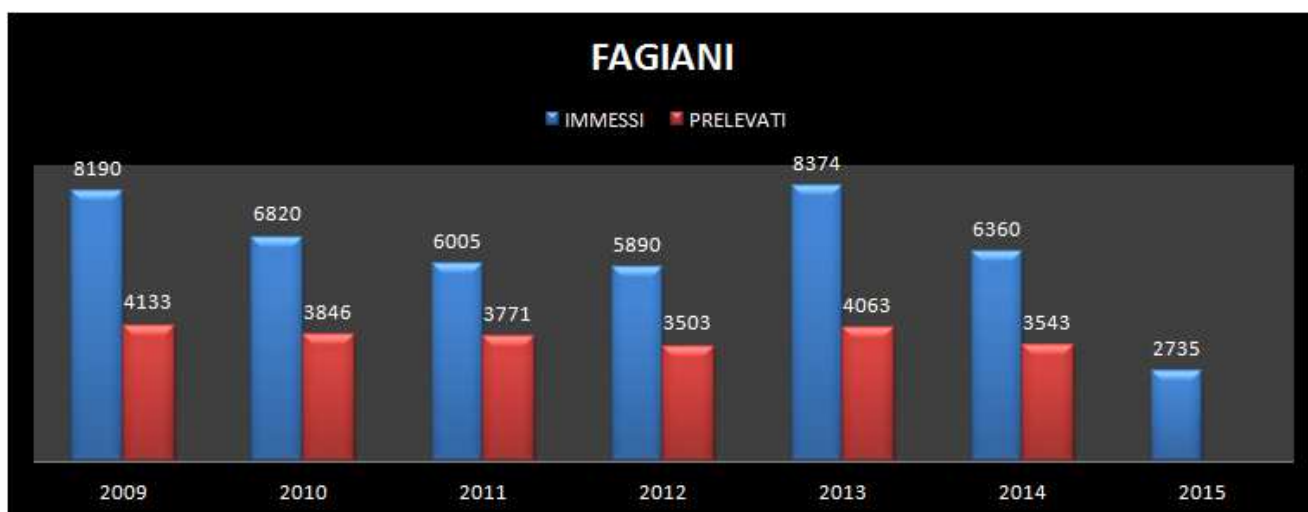
Nella zona E vi è un andamento molto anomalo. Le lepri catturate sono meno della metà di quelle immesse per cui oltre a non produrre la zona potrebbe essere oggetto di nomadismo venatorio incontrollato e di presenza abnorme di predatori opportunisti.



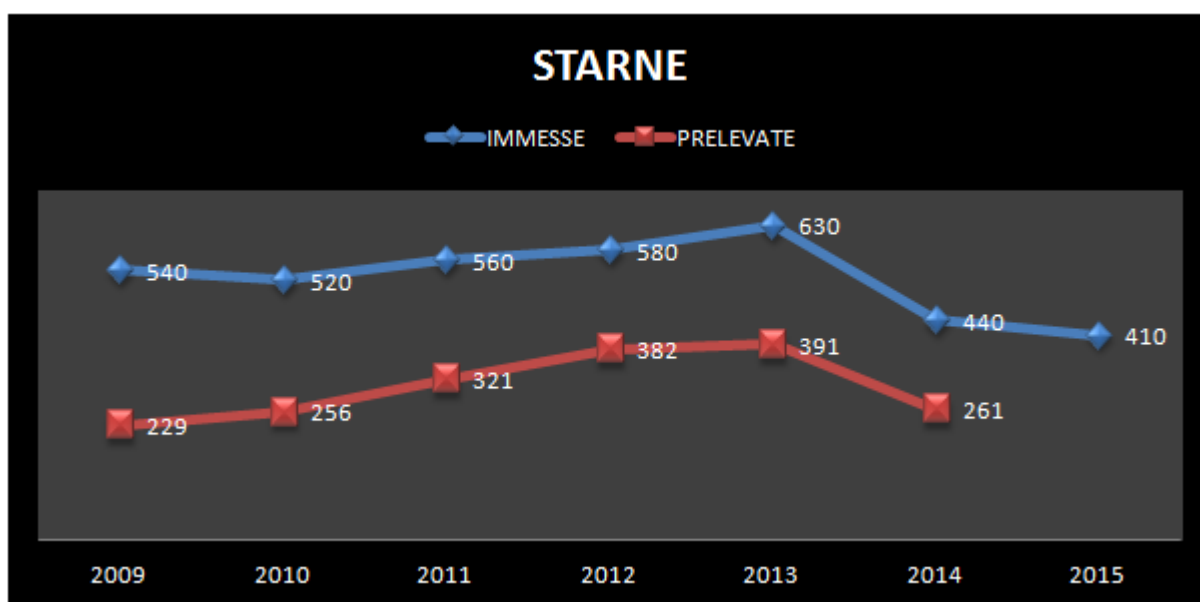
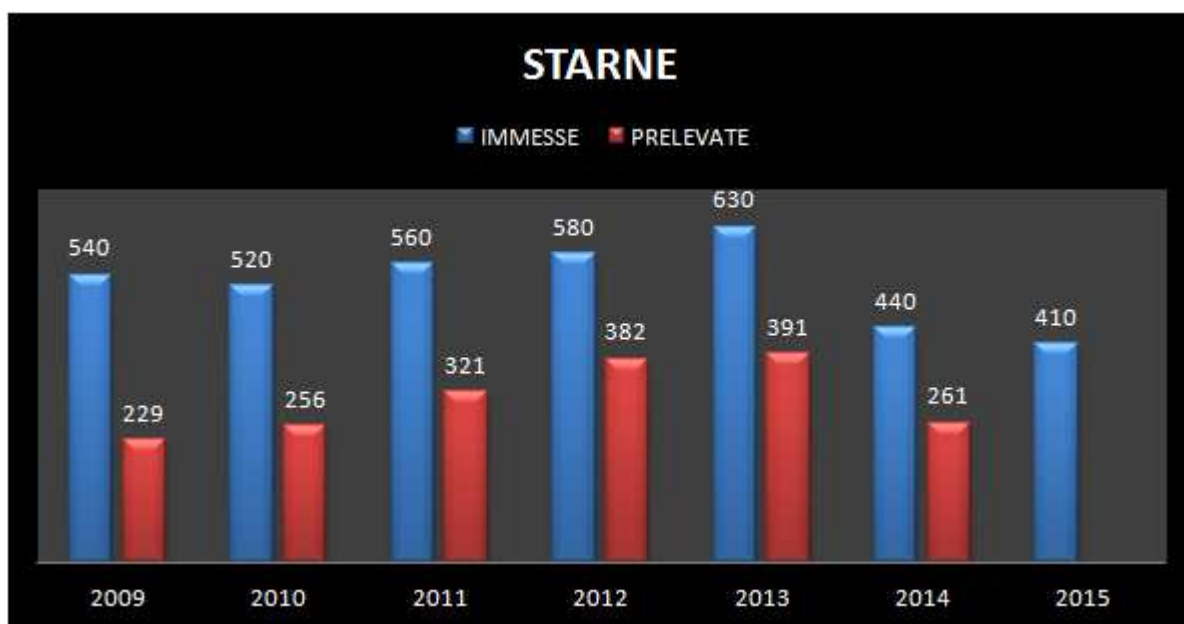
Anche nella zona F, come nella E, seppur molto differente nella caratterizzazione territoriale, le lepri prelevate sono molto inferiori rispetto a quelle immesse.

A fronte di immissioni anche spinte i risultati non cambiano per cui sono vani gli sforzi dei ripopolamenti se non si conoscono prima le cause che determinano le limitazioni. Si potrebbe ipotizzare possibili erraticismi stagionali e/o determinati della lepre, oppure, vi sono aspetti gestionali locali della lepre, non appropriati al territorio.

4.1.2 FAGIANO



Non si possiedono i dati divisi per zona. In generale si preleva la metà di quanto immesso. Tale condizione sembra accettabile se si considera la mortalità della specie soprattutto dovuta alla pressione dei predatori che ha un impatto importante sulla fauna immessa (se non di cattura, non possiede grande strategia antipredatoria).

4.1.3 STARNA

Anche in questo caso non si possiedono i dati divisi per zona. In generale si preleva la metà di quanto immesso. Pare opportuno specificare che il territorio dell'ATC risulta utile al fine di immissioni in pronta caccia della specie starna, ma non per stanziamento e riproduzione, anche in ordine alla presenza di predatori.

5 CENSIMENTI

La corretta quantificazione del prelievo venatorio richiede la conoscenza e il monitoraggio regolare della dinamica delle popolazioni interessate. A questo scopo è necessario procedere a censimenti, effettuati in momenti opportuni del ciclo annuale, finalizzati alla determinazione della densità o almeno all'acquisizione di indici di abbondanza relativa. I censimenti devono essere effettuati due volte all'anno per determinare la densità pre-riproduttiva e quella post-riproduttiva.

Nel presente paragrafo vengono descritte le varie tipologie di censimento e le relative indicazioni operative. A tal fine si ricorda che i censimenti, nel caso delle specie in oggetto, non si effettuano per avere un'idea precisa della distribuzione, ma per ottenere dati confrontabili dell'andamento della popolazione in un determinato territorio, il tasso riproduttivo e informazioni circa la buona riuscita dei ripopolamenti.

5.1 CENSIMENTO LEPRE

Nel caso della lepre il periodo più indicato per effettuare censimenti pre-riproduttivi si può individuare alla fine dell'attività venatoria (non prima di due settimane dalla chiusura dell'esercizio venatorio, in quanto durante il periodo di caccia le lepri sono indotte a mutare il loro comportamento, divenendo più elusive o concentrandosi all'interno di zone protette), facendolo coincidere con il censimento dei riproduttori di fine inverno (metà febbraio-metà marzo) onde verificare la situazione dopo il prelievo venatorio e la mortalità invernale e prima dell'inizio del reclutamento. Mentre il censimento post-riproduttivo dovrebbe essere condotto a riproduzione completamente conclusa, cioè a ottobre-novembre, tuttavia può essere opportuno anticipare a settembre il conteggio, se ciò è funzionale alla conoscenza del carniere prelevabile.

La scelta delle tecniche di censimento e delle modalità di attuazione deve tener conto delle caratteristiche etologiche della specie, di quelle orografico-fisionomiche del territorio, nonché della disponibilità di uomini e mezzi.

Le tecniche che, nel caso della lepre, vanno considerate preferibili, sia per la semplicità sia per il favorevole rapporto costi/benefici, sono il censimento in battuta e il censimento notturno con l'ausilio di una sorgente luminosa, il quale garantisce buoni risultati in zone aperte e/o in periodi con scarsa copertura vegetale e con specie di abitudini spiccatamente notturne come la lepre.

Le battute prevedono l'utilizzo di un numero di operatori proporzionato alle dimensioni del fronte di avanzamento e del grado di copertura vegetale dell'area interessata.

Il censimento notturno si effettua percorrendo con un automezzo strade e carrarecce lungo un itinerario prestabilito e illuminando le aree circostanti con fari alogeni mobili. L'illuminazione può avvenire per fasce (automezzo in lento movimento con faro acceso) oppure per punti (automezzo in sosta in punti prestabiliti con rotazione del faro).

In considerazione del fatto che le battute con fronte molto ampio e su vasti territori risultano spesso difficili da attuare, risulta generalmente preferibile effettuare la battuta su strisce di ridotta larghezza (strip census) su aree campione rappresentative. Quest'ultima tecnica fornisce risultati attendibili e comparabili a quelli ottenibili con il censimento esteso all'intera area di intervento (Pepin e Birkan, 1981).

Dal censimento notturno con faro si possono estrapolare indici di abbondanza relativa quali: l'Indice Kilometrico Areale e la densità (calcolata ipotizzando la portata utile della fonte luminosa pari a 100-125 m):

$$D = \text{numero Lepri osservate} / (\text{lunghezza percorso} \times \text{raggio d'azione dei fari})$$

Nell'ATC Meratese i capi prelevabili vengono definiti in base al carniere massimo per cacciatore, per specie e per giornata/stagione, pertanto i capi prelevati dipendono unicamente dallo sforzo di prelievo dei cacciatori che praticano l'attività nell'ATC.

5.2 CENSIMENTO FAGIANO

5.2.1 CENSIMENTO PRIMAVERILE AL CANTO E A VISTA DEI MASCHI TERRITORIALI

Il metodo si basa sul conteggio dei maschi di fagiano in canto territoriale. Consente di conteggiare, quindi, solo una frazione della popolazione, tralasciando le femmine e i maschi non territoriali; è applicabile a popolazioni a basse densità in vasti territori di caccia. Per la realizzazione di conteggi dei maschi territoriali, risulta necessaria la predisposizione di un reticolo di punti di ascolto che copra l'intero territorio da sottoporre a monitoraggio. Se il numero di operatori su cui si può contare è elevato, i punti potranno essere disposti in modo da non lasciare spazi scoperti, tenendo conto di un raggio utile di ascolto di circa 300 metri. In questo caso la delimitazione delle aree coperte da ciascun rilevatore può essere realizzata utilizzando elementi paesaggistici riconoscibili sul territorio (strade, ilari, siepi, fossati, ecc.) e ciascun rilevatore potrà mappare gli individui in canto nell'area di propria competenza. Qualora non sia possibile adottare questa strategia, l'individuazione dei punti di ascolto deve basarsi su una distribuzione casuale; il numero sarà in relazione

all'ampiezza del territorio da censire e al numero di operatori disponibile. Il numero di punti di ascolto dovrà essere di almeno 11 ogni 1000 ha di territorio (Meriggi e Papeschi, 1998). In quest'ultimo caso sarà calcolata una densità media dalle densità rilevate in ogni cerchio di 300 metri di raggio; la consistenza della popolazione maschile sarà calcolata per estrapolazione. Considerando che questa metodologia di conteggio consente di rilevare solamente i maschi, occorre abbinarla a delle osservazioni dirette, finalizzate a determinare il rapporto sessi della popolazione nell'area di indagine.

Con questo censimento viene definita la consistenza complessiva della popolazione di fagiani, femmine incluse, in base al rapporto sessi (n° femmine/ n° maschi) calcolato in primavera da osservazioni effettuate nelle aree aperte di alimentazione nelle prime ore del mattino e nel tardo pomeriggio.

Periodi: Il periodo più indicato è quello compreso tra metà aprile e metà maggio e il conteggio al canto deve essere realizzato nelle prime ore del mattino (dall'alba fino a non oltre le ore 9.00 e alla sera, non prima delle 17.00, quando è massima l'attività canora.

Frequenza: annuale, con ripetizioni al mattino e alla sera per tre giorni nel periodo ottimale.

Mezzi e strumenti: GPS e carta di dettaglio dell'area di indagine, per la localizzazione delle osservazioni oltre che binocolo (8-10 ingrandimenti).

5.2.2 CONTEGGIO ESTIVO A VISTA DELLE NIDIATE SU PERCORSO LINEARE

Un rilevamento delle nidiate presenti viene condotto percorrendo, in auto, le strade sterrate e i sentieri e perlustrando, con il binocolo, i luoghi di alimentazione. Per ogni nidia viene registrato il numero di giovani e determinata la loro età in giorni o per classi (0-15, 15-30, 30-60, 60-90, >90 gg.) dallo stato del piumaggio; sono altresì mappate le località di avvistamento.

Dal censimento ci si attende di ottenere dati importanti sull'andamento della riproduzione, in aggiunta a quelli derivanti dalle altre metodologie.

Periodi: tra la fine di agosto e i primi di settembre. È bene che il periodo dedicato al conteggio estivo sia ristretto, per quanto lo permetta l'estensione della zona e il numero di operatori sui quali è possibile fare affidamento, perché le nidiate di fagiano vanno contate prima che i giovani diventino indipendenti e comincino a disperdersi (90-100 gg.). Se ciò avvenisse durante le operazioni di conteggio, potrebbero risultare doppi conteggi, e i dati sulle dimensioni delle nidiate risulterebbero falsati.

D'altronde, programmando troppo presto il censimento, si conterebbero degli individui troppo giovani e, quindi, soggetti a mortalità giovanile.

Orari: realizzazione del conteggio nelle prime ore del mattino, fino alle ore 9.00 e, nel pomeriggio, a partire dalle 18.00, fino all'imbrunire. Frequenza: realizzazione di almeno 5 passaggi o ripetizioni nelle stesse aree, per ottenere un conteggio completo.

Mezzi e strumenti. Automezzo 4x4, con equipaggio costituito da autista e 2 rilevatori. GPS e carta di dettaglio dell'area di indagine, per la localizzazione delle osservazioni. Binocolo (8-10 ingrandimenti).

5.2.3 CONTEGGIO MEDIANTE BATTUTA

Il metodo è applicabile a popolazioni con medie o elevate densità, in aree di limitata estensione. La fase operativa è preceduta da una fase organizzativa che prevede l'individuazione di Zone Campione rappresentative delle diverse tipologie ambientali presenti sul territorio, scelte in modo che, muovendo gli animali da una di esse, questi non si portino in un'altra, onde evitare doppi conteggi, con conseguente sovrastima della popolazione.

Le Zone Campione devono coprire una superficie complessiva pari almeno al 10% dell'intera area di interesse. Le Zone Campione risulteranno limitate naturalmente da sentieri, siepi e fossati, in modo che i fagiani, al finire della battuta, siano costretti a volare e non possano sottrarsi, a terra, al conteggio. I battitori impiegati dovranno essere in numero sufficiente e a distanza tale, gli uni dagli altri, da non tralasciare nessun individuo, in relazione alla larghezza della battuta e alla densità della vegetazione. Sui lati dell'appezzamento non occupati dalla linea di battuta, gli osservatori saranno disposti, gli uni dagli altri, ad una distanza tale da poter contare tutti gli animali mossi dai battitori, distinguendone il sesso.

Con questo metodo si rilevano le densità e del rapporto tra sessi.

Periodi: realizzazione delle battute in marzo (non prima del 15 marzo) per censire l'effettiva popolazione di riproduttori, e non oltre la fine di questo mese (per non arrecare disturbo agli animali quando l'attività riproduttiva comincia ad essere marcata) e in novembre, quando tutte le coltivazioni sono state raccolte. Orari: inizio delle battute a mattina inoltrata, dopo che i fagiani hanno abbandonato le aree di alimentazione.

Frequenza: annuale.

Mezzi e strumenti. Impiego di squadre di battitori. GPS e carta di dettaglio dell'area di indagine per la localizzazione delle osservazioni. Binocolo (8-10 ingrandimenti).

5.3 CENSIMENTI STARNA.

5.3.1 CONTEGGIO PRIMAVERILE CON RICHIAMO ACUSTICO (PLAYBACK)

Il metodo si basa sul conteggio diretto a vista e sul rilevamento acustico delle coppie territoriali, da attuarsi estensivamente nell' area di indagine o in Zone Campione, all'alba e all'imbrunire, stimolando la risposta mediante emissione del richiamo pre-registrato. In posizione favorevole è possibile individuare un animale che canta in un raggio di 300 metri circa.

Occorre predisporre mappe dettagliate del territorio interessato dal conteggio, dove siano individuati punti di emissione e di ascolto, in corrispondenza dei quali si devono posizionare i rilevatori, che operano in contemporanea nell'area di indagine. Considerando che, in presenza di basse densità, l'attività di canto delle coppie diminuisce sensibilmente, è preferibile che i conteggi al canto siano completati da conteggi a vista effettuati durante le prime due ore dopo l'alba e nel pomeriggio avanzato, quando gli animali sono all'aperto nei luoghi di alimentazione.

Con questo metodo si ottiene il mappaggio dei territori e la quantificazione del numero di coppie presenti nell'area di indagine.

Periodi: in primavera, nei mesi di marzo e aprile.

Orari: all'alba e all'imbrunire. In una prima fase si ascoltano eventuali richiami spontanei; in assenza di manifestazioni spontanee, viene azionato il richiamo registrato per un minuto, seguito da tre minuti di ascolto. L'operazione dura circa 30 minuti. Completamento del rilievo con osservazioni che si prolungano durante le prime due ore dopo l'alba e nel pomeriggio avanzato.

Frequenza: annuale, con ripetizioni al mattino e alla sera per tre giorni nel periodo ottimale.

Mezzi e strumenti: riproduttore con cassa amplificata e canto preregistrato, per la riproduzione del canto territoriale. GPS e carta di dettaglio dell'area di indagine, per la localizzazione delle osservazioni. Binocolo (8-10 ingrandimenti).

5.3.2 CONTEGGIO ESTIVO A VISTA SU PERCORSO LINEARE DELLE NIDIATE

Il metodo consiste nel conteggio a vista delle nidiate e del numero di componenti per nidiate, mediante osservazioni mattutine e serali nei luoghi di alimentazione (stoppie di cereali e medicai tagliati da poco, prati sfalciati), condotti utilizzando un'autovettura a quattro ruote motrici, percorrendo un reticolo di strade e sentieri percorribili in auto, in modo da coprire tutta l'area interessata. Per aree molto vaste risulta utile la predisposizione di percorsi

campione (*Line transect*) rappresentativi delle diverse realtà ambientali o con distribuzione casuale (Paragrafo 3.1.). Per ogni transetto, si registra mediante GPS (funzione *track*), o si mappa su una carta in scala 1:10.000, il percorso realizzato e si localizzano tutte le osservazioni di nidiate. Per ogni gruppo familiare è utile segnare il numero di giovani e il loro stadio di sviluppo, in modo da distinguere più agevolmente le nidiate l'una dall'altra. Ogni osservazione viene registrata su un'apposita scheda, che deve essere allegata alla mappa del relativo transetto. Considerata la ridotta mobilità delle nidiate, il risultato di questo tipo di monitoraggio è un mappaggio di tutte le nidiate presenti nell'area. Al termine del periodo di rilievo, unendo le mappe parziali di più rilievi, si ottiene un'unica mappa riassuntiva, con la localizzazione spaziale delle nidiate nell'area di indagine.

Si ottiene così la quantificazione delle nidiate presenti nell'area di indagine, la valutazione della composizione delle nidiate e delle preferenze ambientali.

Periodi: da attuarsi dal 15 agosto al 15 settembre.

Orari: osservazioni mattutine e serali. Frequenza: annuale, con almeno 2 ripetizioni di ogni transetto.

Mezzi e strumenti. Automezzo 4x4, con equipaggio costituito da un autista e 2 rilevatori, binocolo (8-10 ingrandimenti). GPS o mappa dell'area di indagine con transetti in scala 1:10.000.

5.3.3 CONTEGGIO TARDO ESTIVO CON CANI DA FERMA DELLE NIDIATE

Un conteggio a vista delle nidiate e del numero di componenti per nidiate viene realizzato mediante l'impiego di cani da ferma ben addestrati, operando su superfici delimitate (circa 200 ha), affidate, ciascuna, ad un operatore con uno o due cani. Il conteggio con l'ausilio di cani da ferma è utile nelle zone non percorribili in autovettura e in territori molto accidentati, dove la visibilità è troppo ridotta per poter effettuare un conteggio accurato a vista.

Con tale metodo si ottiene la quantificazione delle nidiate presenti nell'area di indagine. Valutazione della composizione delle nidiate.

Periodi: da attuarsi dal 15 agosto al 15 settembre.

Orari: i rilevamenti vengono effettuati nelle prime ore del mattino e nel pomeriggio inoltrato.

Frequenza: tre ripetizioni del censimento ogni anno.

Mezzi e strumenti. Impiego di operatori accompagnati da uno, meglio due cani (massimo).

Strumenti: binocolo (8-10x), GPS, mappa dell'area di indagine in scala 1:10.000.

5.3.4 CONTEGGIO MEDIANTE BATTUTA

Il metodo si basa sulla realizzazione di battute in Zone Campione, in territori aperti, in cui le starne sono distribuite uniformemente, e in condizioni di densità apprezzabili.

Con tale metodo è possibile quantificare il numero di coppie presenti nell'area di indagine.

Periodi: in primavera, nei mesi di marzo e aprile.

Orari: durante le prime due ore dopo l'alba e nel pomeriggio avanzato, quando gli animali sono all'aperto nei luoghi di alimentazione. Frequenza: annuale.

Mezzi e strumenti: impiego di squadre di battitori. GPS e carta di dettaglio dell'area di indagine per la localizzazione delle osservazioni. Binocolo (8-10 ingrandimenti).

Anche per questa specie i capi prelevabili vengono definiti in base al carniere massimo per cacciatore, per specie e per giornata/stagione, pertanto i capi prelevati dipendono unicamente dallo sforzo di prelievo dei cacciatori che praticano l'attività nell'ATC.

6 **VOCAZIONALITA'**

6.1 VOCAZIONALITA' LEPRE

La lepre è una specie ben adattata agli ambienti aperti, a dominanza di consociazioni erbacee e arbustive. La dieta si basa soprattutto sul consumo di Poaceae (Graminaceae), spesso coltivate, ma in estate le Viciaceae (tra cui *Trifolium* sp., *Medicago* sp., *Vicia* sp.) e le Asteraceae, soprattutto *Taraxacum officinale*, costituiscono una componente importante anche se non predominante (Trocchi e Riga, 2005). Nei moderni agro-ecosistemi le associazioni naturali sono ormai in gran parte sostituite da quelle coltivate, alle quali peraltro la lepre mostra di adattarsi perfettamente, tanto che proprio in questi ambienti artificiali si riscontrano densità maggiori (Spagnesi e Trocchi, 1992; Pandini, 1998; Trocchi e Riga, 2005).

Spiccate preferenze per le aree boscate sono state rilevate solo in presenza di un forte pascolamento delle zone aperte da parte di altri erbivori (Nilsson e Liberg, 1992).

Nel complesso la Lepre mostra una decisa preferenza per gli ambienti erbacei sia coltivati sia naturali, tuttavia appare in grado di utilizzare alternativamente e in modo ottimale le altre tipologie ambientali disponibili a seconda delle condizioni e delle esigenze legate al periodo stagionale, caratteristica che spiega la capacità di colonizzare e adattarsi con relativa facilità anche ad ambienti caratterizzati da scarsa presenza di coltivi o a dominanza di aree boscate.

Per quanto riguarda la possibilità di stimare le potenzialità produttive del territorio correlandole alla diversa vocazionalità, è necessario disporre di dati raccolti in varie situazioni ambientali e possibilmente in serie storiche. Dati sulla densità locale di lepri in Italia sono stati raccolti mediante specifici censimenti fin dall'inizio degli anni '80 (Meriggi et al., 1988), tuttavia lo stato della ricerca in Italia per quanto concerne la dinamica delle popolazioni della lepre veniva considerato alla fine degli anni '80 insufficiente (Meriggi, 1988). Successivamente e in anni recenti si è reso disponibile in Italia un certo numero di dati sulla densità e produttività di popolazioni di lepre. Scherini et al. (1992) hanno rilevato in zone di ripopolamento e cattura della provincia di Mantova densità comprese tra 16 e 20 capi/100 ha e tra 35 e 43 capi/100 ha rispettivamente in primavera e in autunno, corrispondenti a incrementi medi pari al 117%.

Numerosi fattori ambientali influenzano la dinamica delle popolazioni selvatiche, agendo a seconda dei casi sulla natalità, sulla mortalità o su entrambe contemporaneamente. A questi si aggiungono fattori di natura sociale (emigrazione ed immigrazione). Questi ultimi nel caso della lepre sono relativamente poco importanti, in considerazione dello stretto legame che la specie stabilisce con il proprio territorio, a condizione che l'unità di gestione considerata sia di adeguata estensione e delimitata da confini naturali (Spagnesi e Trocchi, 1992).

Il tasso medio annuale di natalità della Lepre è stimato in 7-9 leprotti per femmina con variazioni legate principalmente alla lunghezza del periodo riproduttivo e alla percentuale di sterilità, che può oscillare tra il 15% e il 30% dei capi (Spagnesi e Trocchi, 1992). I dati sugli incrementi medi di popolazioni naturali raccolti in Italia in località e contesti diversi appaiono assai eterogenei (Pandini, 1998), da 30,7% in territori boscosi e fittamente cespugliati, nella Pianura Padana vanno dal 36,5 a 174,2%.

E' tuttavia nei fattori di mortalità che vanno individuate le cause principali in grado di condizionare l'incremento utile annuo e quindi la quota di individui prelevabile durante l'esercizio venatorio o per fini di ripopolamento. La mortalità risulta molto variabile su base annuale soprattutto nei giovani ed è in grado di influenzare in modo rilevante il successo riproduttivo delle popolazioni (Pandini, 1998).

La meccanizzazione agricola può rappresentare localmente un fattore di mortalità molto importante, ad esempio in Polonia è stato stimato che sia imputabile a questa causa una perdita media del 15% dell'incremento annuo. Le condizioni climatiche sembrano rivestire un ruolo rilevante nella dinamica delle popolazioni di lepre. In Danimarca sono stati rilevati effetti negativi delle precipitazioni nei mesi di giugno e luglio sulla sopravvivenza dei leprotti. In Polonia sono state osservate correlazioni positive tra la densità autunnale delle lepri ed il

rapporto precipitazioni di giugno/precipitazioni di aprile. In Germania nel periodo 1956-87 è stata osservata una forte correlazione tra la dinamica annuale dei carnieri e le condizioni climatiche nei mesi di luglio e agosto (Nyenhuis, 1990). Anche la persistenza del manto nevoso e le temperature medie durante l'inverno sono direttamente correlate alla mortalità invernale delle lepri, che si traduce in una minore produttività della specie l'anno successivo. La mortalità invernale appare comunque piuttosto variabile sia localmente sia in anni successivi. In Italia sono state riscontrate mortalità invernali medie del 25% (Verdone et al., 1991). In Francia sono state evidenziate correlazioni tra la quantità totale delle precipitazioni annue e i carnieri di Lepre realizzati tra il 1950 ed il 1971. Le condizioni climatiche possono inoltre svolgere un ruolo rilevante per quanto riguarda l'incidenza di malattie infettive o parassitarie, un fattore di mortalità che può assumere in talune circostanze un'importanza non trascurabile (Birkan e Pepin, 1984).

Il tasso di mortalità degli adulti durante la stagione riproduttiva sembra invece essere un parametro meno variabile rispetto al precedente, attestandosi nei vari studi condotti attorno al 10-20% (cfr. Spagnesi e Trocchi, 1992). Un fattore non trascurabile di mortalità si può individuare nello sviluppo della rete viaria, che genera conseguenze negative, in particolare un maggior numero di decessi dovuti ad investimenti (Prigioni e Pelizza, 1992)

La mortalità dovuta al traffico automobilistico in certi casi può raggiungere il 6% della consistenza della popolazione, in altri può rappresentare fino all'11% della mortalità complessiva e il 62,8% di quella giovanile (Pandini, 1998).

L'importanza della predazione come fattore di mortalità e la sua influenza sulla dinamica delle popolazioni di lepre risulta spesso, come per altre specie, di non facile interpretazione. Numerose sono le specie, sia di mammiferi sia di uccelli, che esercitano una predazione più o meno regolare sulla lepre, tuttavia, anche se in talune condizioni mortalità elevate possono essere causate da gatti e cani randagi o comunque vaganti, si può considerare che solo la volpe rivesta un ruolo significativo (cfr. Spagnesi e Trocchi, 1992; Pandini, 1998).

In Svezia è stato valutato che la predazione riduce del 12% l'incremento annuo della popolazione di lepri. In un'area di studio nello Hampshire (Gran Bretagna) si è potuto constatare che la Lepre rappresenta una delle principali risorse alimentari per la volpe e che la predazione da essa esercitata risulta importante soprattutto sui giovani, in misura tale da condizionare il tasso di sopravvivenza delle lepri. Questi dati sarebbero confermati anche in altri paesi dagli effetti che forti riduzioni della volpe, legate ad esempio all'insorgere di epidemie di rabbia silvestre, hanno avuto sui carnieri di Lepre. Spagnesi e Trocchi (1992), in accordo con Toso e Giovannini (1991), concludono che un'effettiva limitazione della densità

di fine inverno delle popolazioni di lepre da parte della volpe non sia dimostrata, mentre è noto che la densità dei riproduttori è determinata principalmente dalla qualità dell'ambiente. D'altra parte una consistente densità della volpe può in effetti limitare il successo riproduttivo della lepre, cioè in definitiva la produttività, entrando per questo in conflitto con gli interessi del mondo venatorio. Nel programmare una eventuale azione di controllo della volpe occorre poi tenere sempre presente l'importanza della valutazione del rapporto costi/benefici, tenuto conto della necessità di mantenere tale azione costante nel tempo e di attuarla con mezzi selettivi.

6.2 VOCAZIONALITA' FAGIANO

Il fagiano comune (*Phasianus colchicus* Linnaeus, 1758) è una specie a distribuzione semi-cosmopolita e caratterizzata da un'evidente variabilità geografica.

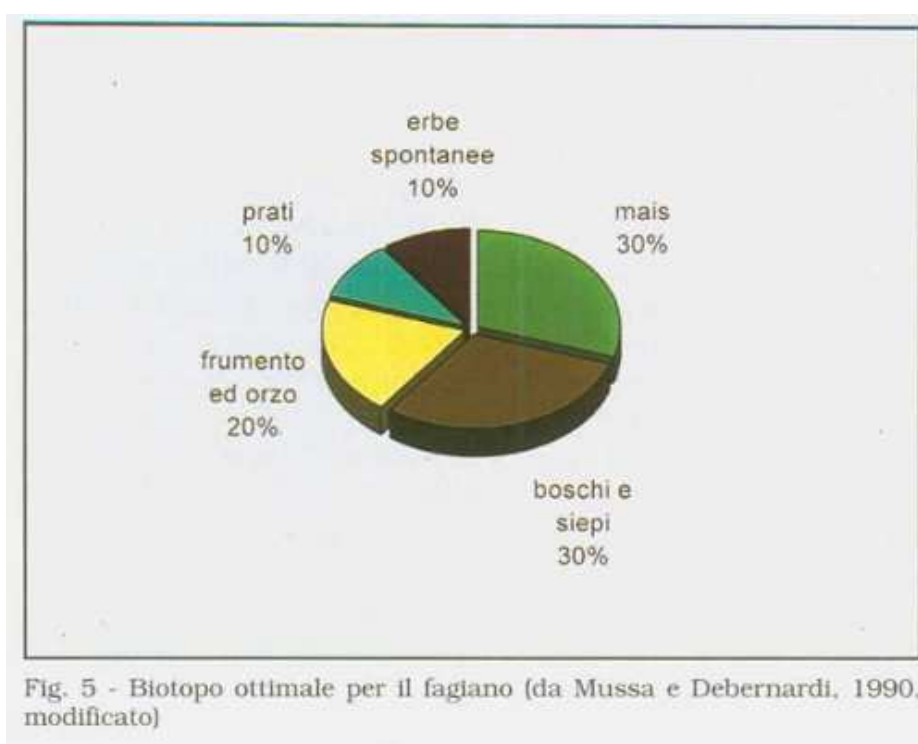
In Italia il fagiano fu introdotto a scopo ornamentale e alimentare all'epoca dei Romani. Consistenti immissioni sono state effettuate tra le due guerre e a partire dalla fine degli anni '50.

Il fagiano è una specie dotata di una notevole plasticità ecologica in virtù della quale è in grado di adattarsi a svariate condizioni di habitat. La specie si trova in condizioni ottimali nelle zone pianeggianti e collinari coltivate anche intensivamente purché dotate di una variabilità ambientale tale da assicurare il soddisfacimento delle principali esigenze biologiche (siti di riproduzione, nutrimento e nidificazione disponibilità di acqua). Anche le aree a pioppeto industriale, le golene fluviali e i rilievi pedecollinari dove le colture cerealicole si alternano a foraggere, boschi cedui di limitate estensioni con presenza di incolti e calanchi possono ospitare popolazioni di buona consistenza. Le zone montane alpine e appenniniche con estese foreste e pascoli risultano meno idonee e non offrono analoghe opportunità.

Pur disponendo di un'ampia adattabilità che gli consente di sfruttare diverse tipologie ambientali, il fagiano predilige situazioni diversificate. Ambienti dotati di una buona varietà di componenti vegetazionali naturali e coltivate, accompagnati da una frammentazione della maglia poderale in unità colturali di dimensioni ancora contenute, costituiscono le situazioni preferite. Particolarmente ricercate sono le aree coltivate alternate ad incolti, siepi e piccoli boschi cedui. Un'equilibrata presenza di cereali autunni-vernini (frumento ed orzo), granoturco e leguminose foraggere (erba medica, trifoglio, lupinella, ecc...) secondo le tradizionali rotazioni agrarie, costituisce un riparto colturale probabilmente ottimale per la

specie. Le profonde trasformazioni che hanno interessato l'agricoltura nazionale a partire dal secondo dopoguerra non hanno consentito la conservazione di tali assetti colturali su vaste aree agricole. Anche le colture foraggere temporanee, che costituiscono un ricercato luogo di rifugio e di nidificazione oltre che di nutrimento, da diversi anni sono interessate da una progressiva rarefazione conseguente alla riduzione della produzione di bovini da latte. Questa situazione ha ridotto in modo considerevole l'idoneità ambientale per il fagiano in molte aree del Paese.

Biadi e Mayot (1990) stimano che per garantire il soddisfacimento delle esigenze trofiche il fagiano necessita della presenza di almeno il 15-20% di superficie investita a colture agrarie. Onde spezzare l'uniformità che spesso contraddistingue il moderno paesaggio rurale (estese monoculture) ed agevolare la creazione di siti di ricovero e di nidificazione può altresì rivelarsi utile la conservazione o il ripristino di terreni incolti nella misura di almeno il 10-20% della superficie totale. Soprattutto negli ambienti mediterranei, caratterizzati da estati calde e secche, risulta indispensabile un'adeguata dotazione di risorse idriche.



Le densità delle popolazioni italiane all'interno di istituti di protezione raggiungono i 200 esemplari per 100 ha (Meriggi et al. 1996; Meriggi, 1983), tali valori costituiscono valori di rilevanza assoluta che danno conto delle potenzialità che, su alcune porzioni del territorio italiano, la specie è ancora in grado di esprimere. Naturalmente, grazie alla rusticità che lo contraddistingue, il fagiano è capace di sopravvivere anche in ambienti vocazionalmente marginali sebbene con consistenze numeriche più limitate.

Come per la maggior parte delle specie anche per il fagiano l'uso dell'habitat risulta mutevole secondo una dinamica giornaliera e stagionale. Per quanto riguarda i ritmi circadiani, durante la notte e nella parte centrale del giorno preferisce sostare in luoghi riparati mentre all'alba ed al tramonto si sposta alla ricerca di nutrimento in ambienti più aperti (Genovesi e Toso, 1997). Per quanto riguarda invece la dinamica stagionale dell'uso dell'habitat questa è scandita dalle mutevoli esigenze biologiche della specie. Risulta quindi possibile individuare alcune fasi caratteristiche della biologia del fagiano alle quali far corrispondere specifiche esigenze ambientali (Gatti et al., 1989; Leptich, 1992; Sotherton, 1997). Durante la prima fase inerente la costituzione dei territori primaverili entro i quali i maschi cercano di attirare il maggior numero possibile di femmine, sono preferiti gli ambienti di margine (ecotono) di passaggio tra ambienti chiusi, quale può essere un bosco, e le limitrofe aree aperte (campi coltivati). Un'adeguata presenza di zone boscate perimetrale da cespugli di essenze arbustive è in grado di incrementare la disponibilità di territori per i maschi riducendo con ciò il numero di quelli che non possono riprodursi per mancanza di siti idonei. È stato calcolato che una copertura arbustiva di almeno il 50% del perimetro dei boschi può ospitare dal doppio al triplo dei soggetti riproduttori che si avrebbero con solo il 25% di copertura (Robertson e Woodburn, 1990). Relativamente alle aree aperte prospicienti le zone boscate gli stessi autori evidenziano come i cereali autunno-vernini siano preferiti rispetto alle foraggere. Nel caso in cui siano presenti ampie estensioni boscate (superiori ad alcuni ettari) può rivelarsi utile la loro parcellizzazione in sub-unità di minori dimensioni mediante l'effettuazione di tagli di larghezza sufficiente a consentire una buona illuminazione. In mancanza di una sufficiente dotazione di aree boscate i maschi di fagiano possono costituire aree territoriali lungo filari di siepi. Robertson e Woodburn (1990) hanno osservato come con percentuali di bosco dell'ordine del 40-50% la densità di maschi riproduttori si attesti su valori compresi tra i 15 ed i 25 soggetti per 100 ha.

Lachlan e Bray (1976) danno conto di densità di maschi territoriali comprese tra 27 e 36 soggetti per 100 ha. Valori più bassi (13 maschi/100 ha) sono stati osservati in aree vicine. Densità di 34,6 fagiani su 100 ha sono state registrate in un'area golenale alla confluenza dei fiumi Po e Ticino, area interessata da un'agricoltura intensiva in cui la componente arborea più rappresentata è la pioppicoltura industriale da carta.

La nidificazione del fagiano può avere luogo in diversi contesti vegetazionali: vegetazione naturale, coltivazioni erbacee, pioppeti, vigneti, frutteti. Le coltivazioni foraggere (prati polifiti, erba medica, trifoglio) ed i cereali autunno-vernini (frumento ed orzo) sono le tipologie più utilizzate (Meriggi, 1992). Nel corso di una stessa stagione il sito di nidificazione può variare

in dipendenza del mutevole grado di protezione fornito dalla vegetazione. In Gran Bretagna si è visto che il fagiano preferisce le aree boscate all'inizio della stagione riproduttiva, salvo dirottare poi la scelta sui cereali non appena i culmi delle spighe hanno raggiunto un'altezza tale da offrire adeguato riparo. Negli Stati Uniti, oltre all'erba medica anche la vegetazione naturale delle scarpate stradali costituisce sito preferenziale per la nidificazione.

Il fatto che alcune tipologie vegetazionali vengano selezionate per insediarsi il nido, non fornisce alcuna garanzia di maggiore successo riproduttivo. In realtà, alcune coltivazioni costituiscono, sotto questo profilo, vere e proprie trappole mortali. L'integrità dei nidi all'interno di colture foraggere è infatti gravemente minacciata dagli sfalci effettuati in coincidenza con la fase di incubazione delle uova. Paradossalmente il successo riproduttivo complessivo può risultare più elevato in habitat di nidificazione meno idonei ma indenni dall'impatto nefasto esercitato da alcuni fattori limitanti. È in questa maniera che si possono spiegare i maggiori tassi di schiusa di nidi posti su bordi stradali o in fossati rispetto a quelli ubicati nei medicei.

Con il sopraggiungere della stagione estiva le condizioni climatiche ed ambientali diventano progressivamente più favorevoli e le fonti trofiche si fanno via via più facilmente disponibili. La necessità di questo periodo di nutrire la prole esclusivamente con insetti trova ostacolo nell'uso delle sostanze ad azione insetticida e diserbante comunemente impiegate nei campi coltivati. L'inverno rappresenta per il fagiano la stagione più critica sotto diversi punti di vista. In questo periodo gli uccelli devono infatti fronteggiare condizioni climatiche avverse in una situazione di carenza generalizzata di nutrimento e sotto la costante minaccia di predatori sempre pronti ad approfittare di situazioni a loro favorevoli. Durante questo periodo il fagiano concentra le sue presenze in una fascia perimetrale esterna del bosco ampia 20 metri circa. È stato inoltre evidenziato che i maschi prediligono zone con arbusti isolati mentre le femmine preferiscono aggregarsi all'interno di boscaglie più fitte con presenza di sottobosco arbustato. Queste diverse preferenze ambientali possono essere motivate da divergenti attitudini comportamentali dei due sessi. Buone dotazioni in quanto a protezione e rifugio possono contribuire ad attenuare gli effetti negativi dovuti ad avverse condizioni climatiche e all'impatto predatorio. Meriggi et al. (1996) hanno dimostrato come variabili climatiche e la predazione incidano più pesantemente sul successo di nidificazione e la sopravvivenza dei pulcini e degli adulti in aree meno dotate di copertura vegetazionale e diversificazione ambientale.

Seguono le caratterizzazioni per zone e sottozone in ordine alla vocazionalità per le diverse specie analizzate.

6.3 VOCAZIONALITA' STARNA

Le aree maggiormente vocate alla presenza della starna sono caratterizzate da zone collinari comprese tra 300 e 600 m s.l.m. con prevalenza di seminativi a rotazione di frumento ed erba medica. Vigneti in appezzamenti ridotti e a conduzione "familiare". Buon sviluppo di vegetazione pioniera, in forma di siepi, meglio non alberate, e incolti a mosaico. Calanchi e frane di piccola e media estensione. Aree boscate assenti o assai piccole. Scarsa presenza di cascinali alle sommità delle colline. Risultano molto vocate anche le aree pianeggianti o ondulate ("altopiani") con predominanza di seminativi a rotazione (frumento - erba medica), con presenza di colture di barbabietola da zucchero, mais e vigneti in appezzamenti ridotti e isolati, buono sviluppo di siepi, di sentieri inerbati, di incolti produttivi e di piccole aree boscate e scarsa antropizzazione.

In base a ricerche sulla dinamica di dispersione delle coppie, Novoa e Dumas (Gibier Faune Sauvage, 1994, 11: 133-144) è stato recentemente definita la necessità di ambiti gestionali minimi di 4000 ettari.

Stante quanto suddetto, non pare che nell'ATC Meratese non vi siano aree idonee allo stanziamento della specie.

6.4 VOCAZIONALITA' ZONA A

- Bressanella di Rogaredo - Rimoldo: vocata per il ripopolamento della lepre. Utile per Fagiano e starna in pronta caccia (risulta necessario il controllo e l'eradicazione della minilepre);
- Cassago Oriano (la valletta) – molto idonea per il ripopolamento del Fagiano. Fagiano e starna in pronta caccia (risulta necessario il controllo e l'eradicazione della minilepre)
- Barzanò Monticello Brughiera: vocata per il ripopolamento della lepre. Fagiano e starna in pronta caccia (risulta necessario il controllo e l'eradicazione della minilepre)
- Missaglia – Caparra: molto idonea per il ripopolamento del Fagiano. Starna in pronta caccia (risulta necessario il controllo e l'eradicazione della minilepre);
- Brughiera Cascina Costaiola: Utile per Fagiano e starna in pronta caccia (risulta necessario il controllo e l'eradicazione della minilepre)

- **Cremella**: grazie alla presenza di pratiche agrarie ridotte in piccoli appezzamenti, di prati polifiti e seminativi con piccoli boschi misti risulta molto idonea come possibile zona a gestione speciale di produzione.

6.5 VOCAZIONALITA' ZONA B

- Bosisio Parini – Casina Selva: vocata per il fagiano, mentre per la starna solo in pronta caccia;
- Rogeno – Prato Maggiolino: vocata per il ripopolamento della lepre. Fagiano e Starna in pronta caccia;
- Frazione Cadrega – S. Enrico: molto vocata per il ripopolamento della lepre e sufficientemente vocata per il Fagiano. La Starna in pronta caccia;
- Bulciago – cascina Portanea: zona di circa 250 - 300 ha, per la presenza di pratiche agrarie ridotte e piccoli appezzamenti risulta molto idonea sia per la lepre che per il fagiano.

6.6 VOCAZIONALITA' ZONA C

- Veglio – Biglio – Dozio: a circa 700m s.l.m. con presenza di piccoli prati curati e boscaglia. Vocata per il ripopolamento della lepre, fagiani e starne in pronta caccia;
- Consonno (Olgiate): Utile per fagiano e starna in pronta caccia;
- Campsirago-App.Fumagallo – Scerizza – SanNicola (Colle Brianza): Sufficientemente vocata per il ripopolamento della lepre. Fagiani e starne in pronta caccia;
- Figina - Linate: molto vocata e idonea per il ripopolamento della lepre. Fagiano e starna in pronta caccia;
- San Michele (Galbiate M.Barro): molto idonea e vocata per il ripopolamento della lepre. Utile per fagiani e starne in pronta Caccia

6.7 VOCAZIONALITA' ZONA D

- Brivio: pur essendo una zona vocata per lo stanziamento della lepre, non risulta idonea per la caccia con i cani da seguita, soprattutto per la presenza della strada statale che funge da elemento di forte discontinuità. Utile per immissioni di fagiani e starne in pronta caccia;

- Valmora - Toiane: bosco - scarsamente vocata per la lepre (per l'estensione), utile per fagiano e starna in pronta caccia. La zona della Valmora è da valorizzare a livello gestionale per la lepre;
- Imbersago – M.Robbio: molto idonea per lepre, per fagiano e starna pronta caccia. Anche in questa zona risulta importante contenere l'espansione della popolazione della minilepre per valorizzare lo sviluppo della popolazione di lepre;
- Grugnana – M.na del Bosco: limitata ma vocata per il fagiano e utile per la starna in pronta caccia. Zona pericolosa per la caccia con il segugio, sconsigliabile il ripopolamento di lepre, perché se liberata in questa zona si sposta, pare pertanto necessario valorizzare altre zone. (In sintesi non si ripopola la lepre per valorizzare altre zone).
- Lomagna fornace: non idonea alla caccia con i cani da seguita, idonea fagiani e Starne pronta caccia, sconsigliate immissioni di lepre.
- Verderio inf. - Bergamina – Verderio superiore – Irolda (mulino): a confine con l'ATC Brianteo Molto idonea per lepre, fagiano. Utile per la starna in pronta caccia. Risultata necessario prevenire l'espansione della minilepre.
- **S. Rocco - Merate**: idonea per riproduzione della lepre e del fagiano per l'habitat e per le pratiche agrarie ridotte su piccoli appezzamenti di prati polifiti e seminativi inframmezzato da bosco strutturato. Per questo risulta idonea come possibile zona a gestione speciale;
- La zona a parco dell'Adda di Airuno- capannoni di Brivio: Si propone come zona speciale a produzione della lepre.

6.8 VOCAZIONALITA' ZONA E

- Molteno poncia: idonea per fagiani da ripopolamento e pronta caccia;
- Oggiono poncia: molto vocata per il ripopolamento della lepre, utile per fagiano e starna pronta caccia;
- *Castello B. Fornaci*: limitata ma idonea per fagiano e per starna in pronta caccia. Risultata pericolosa la caccia con il segugio ed è sconsigliato il ripopolamento di lepre;
- *Baraggiola - Verdizero*: scarsamente idonea per lepre – utile per fagiano e starna pronta caccia;
- *Dolzago – Marconaga*: idonea per lepre – utile per fagiano e starna pronta caccia; pare infatti opportuno unire la zona con la precedente e valorizzare i ripopolamenti di lepre.

- **Monte Sirone:** È un'area che per le caratteristiche orografiche e vegetative appare molto vocata per la produzione della lepre e del fagiano. Per questo risulta idonea come possibile zona a gestione speciale

6.9 VOCAZIONALITA' ZONA F

- Monte Marenzo - Foppa: bosco - non idonea per lo stanziamento della lepre scarsamente vocata per lepre – Utile per Fagiano e starna, ma solo in pronta caccia;
- M. Marenzo Costa: anche questa zona risulta adatta per immissioni pronta caccia di fagiano e starna e scarsamente vocata per la lepre. A tale proposito si propone la riduzione del numero di capi immessi annualmente;
- Torre dè Busi - Medile: sufficientemente idonea e vocata per la lepre grazie anche a interventi di ripristino ambientale. Consigliati immissioni di fagiano e starna solo in pronta caccia per la scarsità di acqua;
- Sogno: scarsamente idonea per lepre – utile per fagiano e starna pronta caccia;
- Careno - Muraca: sufficientemente idonea e vocata per la lepre con interventi di ripristino ambientale e utile per fagiano e starna pronta caccia. Si consiglia l'aumento delle immissioni di lepre a 6 - 8 capi.

7 RIPOPOLAMENTI E IMMISSIONI.

La normativa nazionale e quella regionale mirano, a giusta ragione, a stabilire alcune regole per le immissioni della selvaggina sul territorio. Il legislatore si preoccupa, in particolare, che l'introduzione dall'estero di fauna selvatica viva, sempre che appartenga a specie autoctone, sia adeguatamente garantita da preventivi controlli sanitari e sia destinata soltanto a scopo di ripopolamento e di miglioramento genetico.

Lo scopo preminente è quello di conseguire densità ottimali con la conservazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio. Pur dettando soltanto due espliciti divieti (immettere cinghiali e, per le sole aziende faunistiche venatorie, liberare fauna selvatica dopo il 31 agosto), da tutto il contesto emerge un atteggiamento che potremmo definire di grande cautela nell'affrontare la questione specifica.

E' tuttavia evidente che i "lanci" di selvaggina, se da un lato devono essere effettuati in modo oculato e nelle zone vocazionali a ciascuna specie, non si può dall'altro lato sostenere, senza una buona dose di approssimazione, che debbano riguardare soprattutto le zone inibite alla caccia.

Pur dovendo quindi ridurre progressivamente le immissioni di fauna selvatica, non si possono non prevedere ancora nel medio periodo sia operazioni di ripopolamento vero e proprio, privilegiando le zone di tutela e di ambientamento, sia lanci di fauna durante la stessa stagione venatoria.

Lo scopo è quello di raggiungere, attraverso ripopolamenti equilibrati sul territorio delle specie selvatiche autoctone, le densità faunistiche ottimali (art. 15, commi 1 e 2, L.R. 26/93). I piani di immissione sono, quindi, uno strumento fondamentale nella gestione faunistico-venatoria, in quanto concorrono a definire la strategia più adatta per raggiungere lo scopo prefissato.

In quest'ottica, la loro corretta elaborazione deve necessariamente tener conto di una serie di elementi, riconducibili a:

1. esigenze ecologiche e status attuale delle specie oggetto di ripopolamento;
2. definizione dei quantitativi da immettere sul territorio in relazione alle caratteristiche ambientali ed al regime di tutela delle zone;
3. modalità di immissione delle singole specie;
4. valutazione della riuscita delle immissioni mediante l'utilizzo di tecniche standardizzate di censimento delle specie;
5. per animali di cattura, i soggetti da immettere devono provenire da zone con caratteristiche ambientali il più possibile simili a quelle del territorio di rilascio;
6. i soggetti da liberare, siano essi di cattura o di allevamento, devono essere preferibilmente giovani, in quanto presentano un grado di adattamento più elevato rispetto agli adulti, ma pur sempre in grado di sopravvivere;
7. se la finalità ultima delle immissioni è il raggiungimento ed il mantenimento delle densità ottimali, è indispensabile abbinare ai settori di intervento sopra elencati l'elaborazione di piani di prelievo, compatibili con la consistenza delle popolazioni, e di piani di riqualificazione e miglioramento ambientale;
8. gli interventi di ripopolamento devono essere preceduti da una adeguata fase di ambientamento degli animali in strutture idonee;
9. al fine di verificare la riuscita dei ripopolamenti, è indispensabile marcare mediante anelli di riconoscimento individuale o targhe auricolari (per la Lepre) i soggetti da liberare.

Sulla base di quanto esposto, emerge come l'impostazione di una nuova politica di gestione faunistico-venatoria debba necessariamente orientarsi verso il potenziamento della produzione naturale delle specie selvatiche attraverso la ricostituzione di ambienti idonei. Conseguentemente le operazioni di ripopolamento sarebbero riconducibili ad interventi straordinari che, secondo i principi di una corretta gestione faunistica, sono esclusivamente finalizzati alla ricostituzione di popolazioni in grado di automantenersi.

Per rendere possibili gli obiettivi sopra menzionati, altro importante tassello riguarda i piani di prelievo, infatti gli abbattimenti devono necessariamente essere gestiti in modo corretto, al fine di non intaccare il patrimonio faunistico presente. Pertanto l'entità del prelievo va conformata alle seguenti regole:

1. non deve mai superare l'incremento utile annuo dato dalla differenza tra incremento annuo e mortalità invernale;
2. non deve incidere sulla consistenza della popolazione riproduttiva;
3. i tempi e le modalità di prelievo, oltre ad adeguarsi alle disposizioni di legge, devono rispettare le esigenze biologiche della specie.

Si tenga in considerazione il fatto che i dati esposti nei paragrafi che seguono sono da intendersi come numero di immissione massima e che obiettivo dell'Ambito è quello di prevedere interventi che permettano la formazione di popolazioni stabili sul territorio.

7.1 LEPRE

Si riportano di seguito le proposte di immissione suddivise per zona. I numeri indicati sono valevoli per le stagioni venatorie a cui si riferisce il presente piano, fatti salvi eventuali aggiustamenti che potrebbero servire in seguito a verifiche sul campo. In totale i capi da immettere saranno 142 all'anno (71 maschi e 71 femmine)

ZONA A – TOT 30 LEPRI		
NOME LOCALITA'	N° LEPRI	
	M	F
<i>Bressanella di Rogaredo - Rimoldo</i>	6	6
<i>Barzanò Monticello Brughiera</i>	5	5
<i>Missaglia – Caparra</i>	4	4

Tabella 8: piano immissioni leprie - zona A.

ZONA B – TOT 18 LEPRI		
NOME LOCALITA'	N° LEPRI	
	M	F
<i>Rogeno – Prato Maggiolino</i>	2	2
<i>Frazione Cadrega – S. Enrico</i>	4	4
<i>Bulciago – cascina Portanea</i>	3	3

Tabella 9: piano immissioni lepre - zona B.

ZONA C – TOT 30 LEPRI		
NOME LOCALITA'	N° LEPRI	
	M	F
<i>Veglio – Biglio – Dozio</i>	4	4
<i>Campsirago-App.Fumagallo – Scerizza – SanNicola</i>	4	4
<i>Figina - Linate</i>	4	4
<i>San Michele (Galbiate M.Barro)</i>	3	3

Tabella 10: piano immissioni lepre - zona C.

ZONA D – TOT 28 LEPRI		
NOME LOCALITA'	N° LEPRI	
	M	F
<i>Valmora</i>	3	3
<i>Imbersago – M.Robbio</i>	5	5
<i>Verderio inf. - Bergamina – Verderio superiore – Irolda</i>	6	6

Tabella 11: piano immissioni lepre - zona D.

ZONA E – TOT 18 LEPRI		
NOME LOCALITA'	N° LEPRI	
	M	F
<i>Oggiono poncia</i>	5	5
<i>Dolzago – Marconaga</i>	2	2
<i>Baraggiola - Verdizero</i>	2	2

Tabella 12: piano immissioni lepre - zona E.

ZONA F – TOT 18 LEPRI		
NOME LOCALITA'	N° LEPRI	
	M	F
<i>Torre dè Busi - Medile</i>	3	3
<i>Sogno</i>	2	2
<i>Carenno - Muraca</i>	4	4

Tabella 13: piano immissioni lepre - zona F.

7.2 FAGIANO

Si riportano di seguito le proposte di immissione suddivise per zona. In ordine ai numeri indicati e alla validità degli stessi vale quanto già scritto per la lepre. In totale i fagiani saranno 575 in rapporto 1:2,5 (165 maschi e 410 femmine).

ZONA A – TOT 140 FAGIANI (M 40 F 100)		
NOME LOCALITA'	N° FAGIANI	
	M	F
<i>Bressanella di Rogaredo - Rimoldo</i>	6	15
<i>Cassago Oriano (la valletta)</i>	10	25
<i>Missaglia – Caparra</i>	14	35
<i>Brughiera Cascina Costaiola</i>	5	12
<i>Cremella</i>	5	13

Tabella 14: piano immissioni fagiano - zona A.

ZONA B – TOT 70 FAGIANI (M 20 F 50)		
NOME LOCALITA'	N° FAGIANI	
	M	F
<i>Bosisio Parini – Casina Selva</i>	10	25
<i>Frazione Cadrega – S. Enrico</i>	4	10
<i>Bulciago – cascina Portanea</i>	6	15

Tabella 15: piano immissioni fagiano - zona B.

ZONA C – TOT 75 FAGIANI (M 22 F 53)		
NOME LOCALITA'	N° FAGIANI	
	M	F
<i>Veglio – Biglio – Dozio</i>	6	15
<i>Campsirago-App.Fumagallo – Scerizza – SanNicola</i>	7	15
<i>Consonno (Olgiate)</i>	3	8
<i>Figina - Linate</i>	4	10
<i>San Michele (Galbiate M. Barro)</i>	2	5

Tabella 16: piano immissioni fagiano - zona C.

ZONA D – TOT 130 FAGIANI (M 37 F 93)		
NOME LOCALITA'	N° FAGIANI	
	M	F
<i>Brivio</i>	3	8
<i>Toiane</i>	3	8
<i>Imbersago – M. Robbio</i>	4	10
<i>Grugnana – M.na del Bosco</i>	8	20
<i>Verderio inf. - Bergamina – Verderio superiore</i>	10	25
<i>S.Rocco - Merate</i>	4	10
<i>Zona a parco dell'Adda di Airuno- capannoni</i>	5	12

Tabella 17: piano immissioni fagiano - zona D.

ZONA E – TOT 87 FAGIANI (M 25 F 62)		
NOME LOCALITA'	N° FAGIANI	
	M	F
<i>Molteno poncia</i>	8	20
<i>Oggiono poncia</i>	3	7
<i>Baraggiola - Verdizero</i>	2	5
<i>Dolzago – Marconaga</i>	3	8
<i>Castello B. Fornaci</i>	3	7
<i>Monte Sirone</i>	6	15

Tabella 18: piano immissioni fagiano - zona E.

ZONA F – TOT 74 FAGIANI (M 21 F 53)		
NOME LOCALITA'	N° FAGIANI	
	M	F
<i>Monte Marenzo - Foppa</i>	3	7
<i>M. Marenzo Costa</i>	3	8
<i>Torre dè Busi - Medile</i>	5	12
<i>Sogno</i>	2	5
<i>Caloziocorte – Carenno – Muraca</i>	8	20

Tabella 19: piano immissioni fagiano - zona F.

7.3 STARNA

Come già scritto nel capitolo relativo alla vocazionalità della specie, non esistono nell'ATC zone vocate da far ipotizzare la buona riuscita di qualsiasi intervento di ripopolamento che non sia al fine di pronta caccia.

8 RIQUALIFICAZIONE AMBIENTALE E FAUNISTICA.

Nella consapevolezza che non vi è fauna senza ambiente è intenzione del comitato di gestione promuovere interventi di miglioramento ambientale. Di seguito vengono presentati gli interventi più idonei e rispondenti alle esigenze del territorio dell'ATC.

8.1 COLTURE A PERDERE

Le colture a perdere sono coltivazioni appositamente predisposte per la fauna selvatica, portate a maturazione mediante tecniche a basso impatto ambientale, che, al termine del previsto periodo minimo di mantenimento in campo, devono essere trinciate e sovesciate, non essendo consentita l'immissione sul mercato del prodotto, nè l'utilizzo aziendale.

8.1.1 COLTURE A PERDERE PROPRIAMENTE DETTE

L'intervento prevede la semina e la coltivazione di colture a semina primaverile, portate alla maturazione e mantenute in campo fino al 28 febbraio dell'anno successivo alla semina.

L'intervento è finalizzato a garantire rifugio e disponibilità alimentare alla fauna selvatica stanziale e migratoria durante il periodo autunno – invernale.

Il tipo di coltura da destinarsi a perdere dovrà possibilmente mantenere, durante il periodo autunno - invernale, resistenza all'allettamento, buona copertura vegetale e adeguata disponibilità alimentare.

Due o più appezzamenti potranno essere contigui solo se separati da una coltura a semina autunnale (orzo, frumento, ecc.) o da una fascia a prato stabile avente una larghezza di almeno 30 metri, o da una roggia, canale o corso d'acqua di larghezza non inferiore ai 2 metri.

Nelle Colture a perdere propriamente dette su terreni a riposo si prevede la semina di un miscuglio costituito da almeno 2 tra i semi di girasole, sorgo e mais, da mantenere fino al 28 febbraio e comunque non oltre il 31 marzo dell'anno successivo a quello della semina.

Nel miscuglio, il sorgo, viste le sue caratteristiche vegetazionali e produttive che lo rendono ottimale per il rifugio e l'alimentazione della fauna stanziale e migratoria, dovrà costituire la coltura principale (quantità complessiva compresa fra il 50 ed il 70%); girasole e mais costituiranno quindi essenze complementari e accessorie (quantità complessiva compresa tra il 30 e il 50%).

Le colture a perdere polifunzionali invece sono colture a perdere aventi funzioni diversificate ma connesse, realizzate in un unico appezzamento di terreno.

L'intervento prevede la semina di due colture da granella in purezza, a semina primaverile (es.: mais e sorgo o sorgo e girasole), da mantenere in campo almeno fino al 28 febbraio dell'anno successivo, separate da un prato avvicendato monofita/polifita.

Si verranno così a creare condizioni idonee per il rifugio, l'alimentazione e la riproduzione della fauna, in particolare lepri, fagiani, starne, ecc..

La valorizzazione dei residui colturali prevede invece il mantenimento in campo, dopo le operazioni di raccolta del prodotto fino ad almeno il 28 febbraio dell'anno successivo, di residui colturali quali: porzioni del culmo, parte del fogliame, porzioni di pannocchie o calatidi, al fine di fornire rifugio ed alimentazione alla fauna selvatica sia stanziale che migratoria.

Infine si propone l'intervento che prevede la realizzazione di prati avvicendati costituiti da colture in purezza di leguminose (*Medicago sativa*, *Trifolium pratense*, *Trifolium repens*, *Hedysarum coronarium*, *Onobrychis viciifolia*) o di graminacee (*Dactylis spp.*, *Festuca arundinacea*, *Phleum spp.*, ecc.) oppure da miscugli di leguminose e graminacee, al fine di creare ambienti idonei alla presenza di fasianidi e lagomorfi.

8.2 PULIZIA SENTIERI, POZZE E SORGENTI

Tale attività verrà mantenuta e sviluppata visti i benefici diretti e indiretti che essa comporta. Infatti, si rileva un netto miglioramento delle disponibilità trofiche dovuto all'effetto margine. Le operazioni di pulitura favoriranno inoltre la fauna minore che in tali ambienti vive e si riproduce.

8.3 INTERVENTI E SPECIE

L'aggregazione degli interventi, in particolar modo se si tratta di miglioramenti di tipo diverso, può innalzare localmente la diversità ambientale richiamando le coppie che, in entrambe le specie, tendono a stabilire i loro territori dove l'habitat è maggiormente diversificato (Meriggi et al. 1992)

L'aggregazione può realmente modificare la struttura dell'habitat, almeno localmente, e fornire contemporaneamente siti di rifugio e d'alimentazione e siti di nidificazione.

Le siepi sono note come elemento dell'habitat indispensabile per le popolazioni di starna e pernice rossa e la loro riduzione, causata dai moderni metodi di coltivazione, è ritenuta uno dei fattori principali del declino delle popolazioni in tutta Europa.

Le siepi, in particolare, sono un sito preferito di nidificazione e accrescono la sopravvivenza dei giovani, offrendo una buona disponibilità di insetti e rifugio dai predatori.

Le colture primaverili possono avere effetti negativi poiché questi interventi vengono attuati in un periodo critico per la starna e la pernice rossa, quale quello della definizione dei territori e non costituiscono né un ambiente di nidificazione né di alimentazione, fino alla tarda estate. Le colture primaverili possono svolgere un ruolo positivo solamente nell'autunno e in inverno, mediante l'offerta supplementare d'alimento e riducendo la mortalità invernale. In questo modo gli effetti positivi di questo tipo di miglioramento sarebbero posticipati all'anno successivo a quello della semina, come osservato per il fagiano.

In particolare, i prati a leguminose e le stoppie hanno avuto un effetto positivo sulla densità di nidiate, mentre le colture autunnali un effetto negativo sia sulla densità di nidiate sia sul successo riproduttivo. I prati a leguminose sono habitat di nidificazione e d'elevata qualità per l'allevamento delle nidiate, grazie alla ricchezza, diversità e abbondanza delle comunità d'artropodi che ospitano; le stoppie, d'altra parte, sono un ambiente elettivo per l'allevamento dei giovani e la loro permanenza nel periodo autunno-invernale accresce la sopravvivenza di giovani e adulti (Kaiser 1998). I cereali autunnali potrebbero avere effetto negativo, questo potrebbe essere non reale ma dovuto a problemi di multicollinearità delle variabili indipendenti; infatti, dalle analisi di correlazione è risultata una relazione positiva e significativa tra i cereali autunnali e la densità di coppie e relazioni sempre positive anche se non significative con la densità di nidiate e il successo riproduttivo. Lo stesso dicasi per lo sviluppo lineare delle siepi, variabile dell'uso del suolo che è entrata con effetto negativo nei modelli di regressione multipla relativi alla densità di coppie e al successo riproduttivo.

Il piano dei miglioramenti ambientali per il fagiano dovranno prevedere:

1. appezzamenti "a perdere" di miscele di graminacee e leguminose con semi di varietà tardive e precoci;
2. ricostruzione di siepi arbustate o alberate lungo i bordi dei campi e le rive dei corpi idrici per incrementare la disponibilità di siti di rifugio e nidificazione;
3. ricostruzione di aree incolte ai margini degli appezzamenti coltivati;
4. semina di erba medica nelle stoppie di coltivazioni cerealicole;
5. realizzazione di radure intercalate ad appezzamenti coltivati in aree prevalentemente boschive e ripristino delle pozze sorgive.

I miglioramenti ambientali più adatti alla starna dovrebbero comprendere:

1. mantenimento ed incremento delle bordure erbacee e arbustive contornanti i campi;

2. incentivazione della semina di grano con fascia di almeno 5 m perimetrali non trattata con anticrittogamici;
3. semina di erba medica specialmente nelle stoppie di grano e orzo;
4. appezzamenti “a perdere” di coltivazioni cerealicole;
5. realizzazione, dove necessario, di zone incolte poco estese o a strisce.

8.4 COORDINAMENTO GIORNATE LAVORATIVE DEI CACCIATORI

Per agevolare e promuovere i programmi operativi e istituzionali dell’Ambito si renderà necessario coordinare e programmare una serie di interventi dove necessariamente verrà richiesta la collaborazione dei cacciatori iscritti all’ATC (censimenti, manifestazioni culturali, fiere, giornate ecologiche, ecc.).

9 ZONE SPECIALI

Al fine di migliorare la produzione faunistica dell'ATC sarebbe opportuno valorizzare alcune zone attraverso la costituzione di aree a gestione speciale. Tali zone non sono veri e propri istituti della pianificazione faunistico-venatoria e non concorrono al raggiungimento degli indici di terreni agro-silvo-pastorali in cui il prelievo venatorio debba essere totalmente vietato. Trovano la loro giustificazione nella deliberazione della Giunta regionale 19 luglio 1994, n. 5/54912, laddove al secondo comma del primo punto (Generalità) recita che "in ogni ambito e comprensorio vanno realizzate, anche a rotazione, zone di rifugio e di ambientamento per la fauna stanziale, fino ad un massimo del quindici per cento del relativo territorio, non ricomprensibili nel computo delle superfici destinate dalla Provincia a protezione della fauna selvatica ai sensi dell'art.13, comma 3 della l.r. 26/93".

Il disposto non impone il divieto totale di caccia, come avviene per le oasi di protezione e per le zone di ripopolamento e cattura, sarà possibile pertanto prevedere il divieto di praticare l'attività venatoria a carico delle specie per cui è stata costituita la zona.

Le finalità che sottintendono alla loro istituzione sono evidenti: favorire il processo di ricostituzione del popolamento faunistico di lepri, fagiani e starne, da cui prelevare, dopo favorevole censimento, un quantitativo di animali da immettere nel territorio a caccia controllata. Se questo vale per zone rosse di corpose dimensioni, per quelle di minore estensione la principale funzione è invece quella di irradiare selvaggina autoctona nell'area agro-silvo-pastorale circostante, dopo aver favorito l'incremento della presenza dei riproduttori.

In particolare, per l'ATC Meratese, a seguito dell'analisi del territorio e della pressione venatoria, sono state individuate 4 zone per lo stanziamento e la riproduzione della lepre.

- Zona speciale Parco Adda – Brivio – Airuno
- Zona speciale Cremella
- Zona speciale San Rocco – Merate
- Zona speciale Monte Sirone

9.1 INQUADRAMENTO TERRITORIALE ZONE SPECIALI

Segue la rappresentazione cartografica delle zone individuate e relativa caratterizzazione d'uso del suolo.

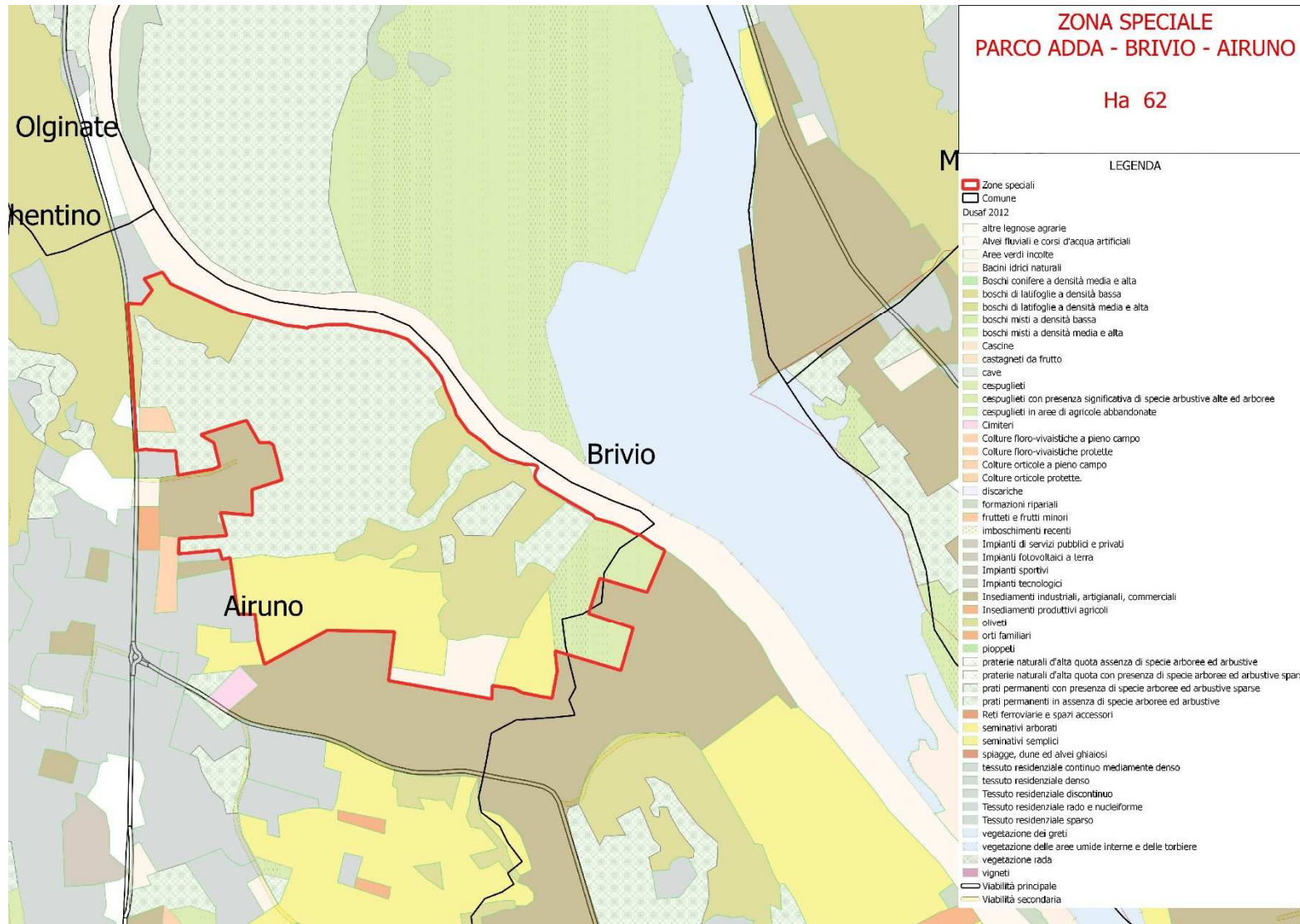


Figura 18: uso suolo ZS Brivio - Airuno.

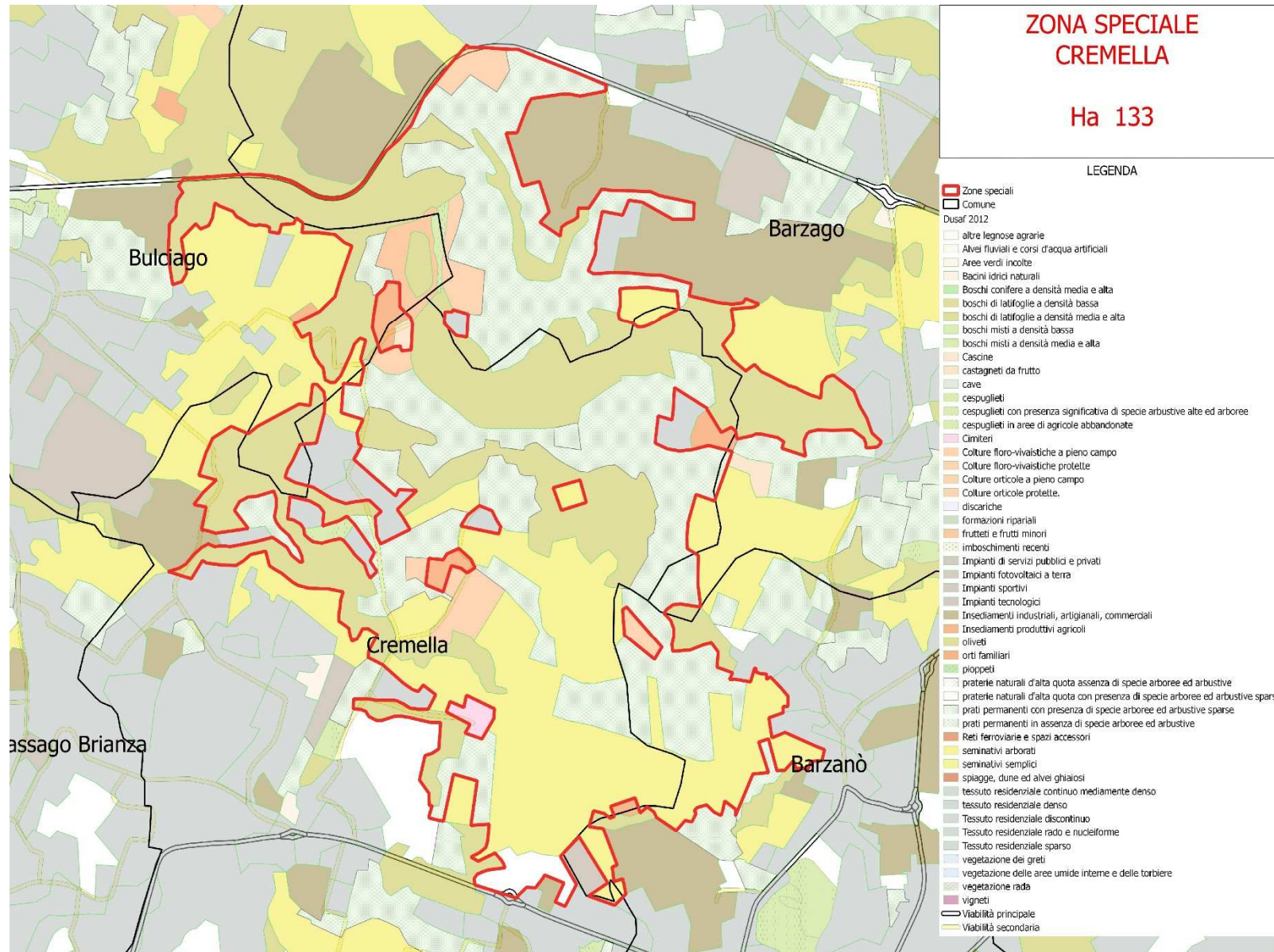


Figura 19: uso suolo ZS Cremella.

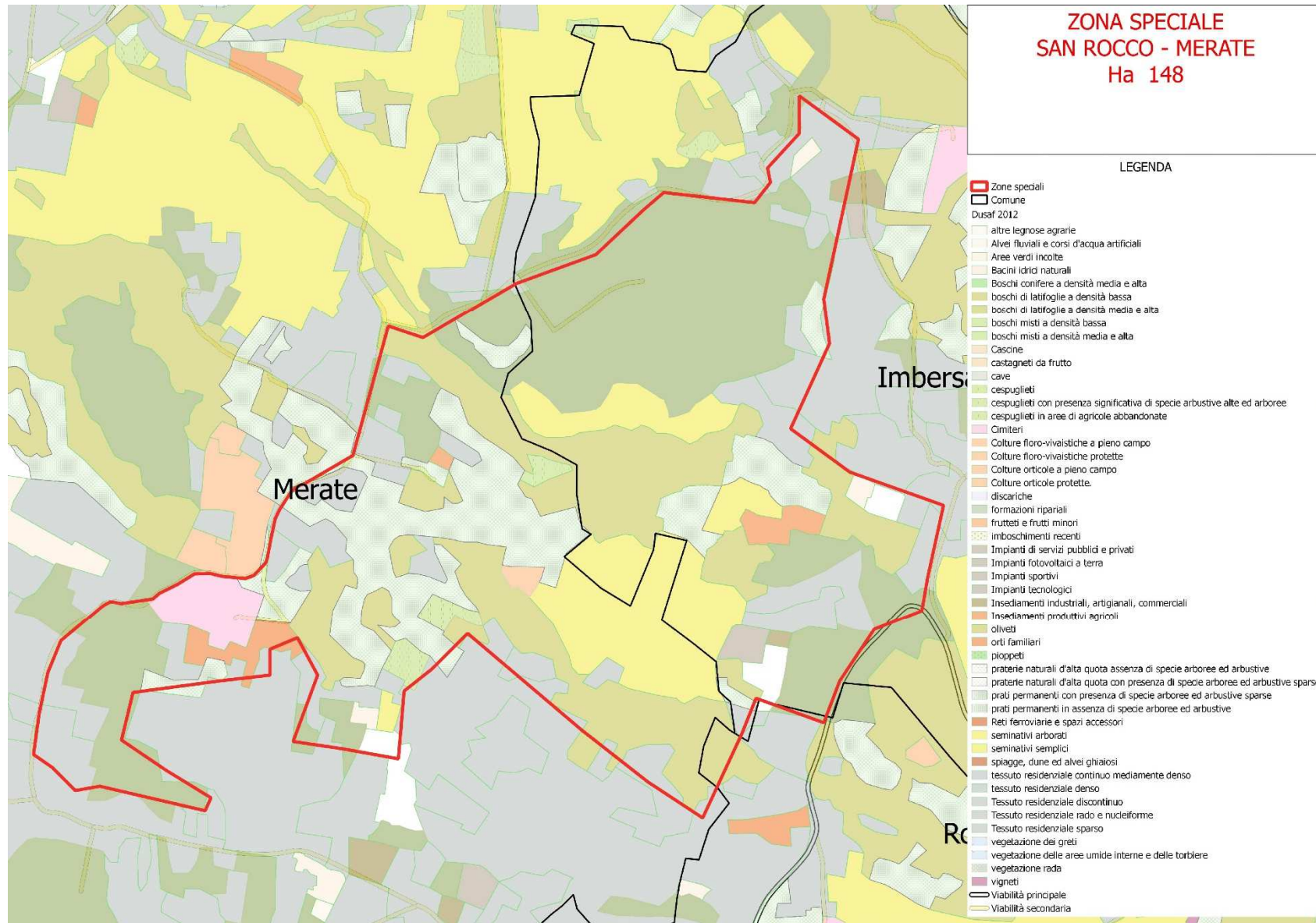


Figura 20: uso suolo ZS Merate.

9.2 PIANI DI IMMISSIONE ZONE SPECIALI

Segue la tabella rappresentativa del piano di immissione proposto per le zone speciali.

ZONE SPECIALI DI PRODUZIONE NOME LOCALITA'	TOT LEPRI 100 MM 50 FF 50	
	N° LEPRI	
	M	F
<i>La zona a parco dell'Adda di Airuno- capannoni di Brivio</i>	8	8
<i>Cremella</i>	15	15
<i>San Rocco - Merate</i>	12	12
<i>Monte Sirone</i>	15	15

10 GESTIONE TECNICA DEL PRELIEVO

Come previsto dal calendario regionale e provinciale ci sono limiti di prelievo stagionale e giornaliero per specie e per cacciatore.

Tali limiti sono quelli che determinano, insieme all'andamento delle immissioni, il piano di prelievo nell'ATC Meratese.

10.1 PIANO DI CONTROLLO PREDATORI

I piani di controllo "predatori" sono disciplinati dalla legge quadro 157/92 e dalla legge Regionale 26/93 articolo 41.

Si rileva che tali piani, pur previsti nella normativa di riferimento, sono di difficile applicazione: leggendo testualmente la norma disciplinante, si apprende che tale "controllo" dovrebbe essere esercitato selettivamente e praticato mediante l'utilizzo di metodi ecologici su parere vincolante dell'Istituto per la Protezione e Ricerca Ambientale e, solo qualora il predetto Istituto verifichi l'inefficacia di tali metodi, le Province predispongono i relativi piani di abbattimento che devono essere attuati dalle guardie dipendenti dalle Province.

Compito del Comitato di gestione è quindi quello di fornire dati sulla reale consistenza delle specie che arrecano danni alle colture agricole, ma che soprattutto attuano la predazione a carico delle specie che si intende riprodurre e riqualificare nell'ATC causando impatto negativo sulle immissioni e/o ripopolamenti.

11 GESTIONE DANNI SELVAGGINA

Per la gestione dei danni a vario titolo provocati dalla fauna selvatica si procederà nel rispetto delle disposizioni dell'amministrazione competente come previsto nell'art.31 e 47 della L.R. 26/93.

12 ZONE ADDESTRAMENTO CANI

Il Comitato intende favorire l'impostazione cinegetica maturata negli anni scorsi, per tale motivo ritiene opportuno confermare le zone per l'addestramento cani attualmente presenti, riservandosi eventualmente di apportare le opportune correzioni che nel corso degli anni si rendessero necessarie per una più razionale utilizzazione delle stesse.

13 IMPEGNO FINANZIARIO

Per la realizzazione degli obiettivi del presente piano, si rimanda alla redazione dei bilanci preventivi relativi alle annate venatorie di riferimento.

14 PROCEDURE DI AMMISSIONE NUOVI SOCI

Le modalità di ammissione, nel rispetto dell'art. 33 della L.R. 26/93 e dello statuto dell'ATC Meratese, saranno discusse e definite con seduta ufficiale del Comitato.